

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

FEBBRAIO 2024



FONDAZIONE

CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

dipartimento **CENTRO STUDI**



INDICE

In primo piano

Architetti, Crusi eletto Presidente	Pag.	6
Avvocati stabiliti, l'attività non porta in Cassazione	»	7
L'ingegnere ferroviario in crisi di vocazione accantona l'ambizione	»	8
Psicologi, parametri verso l'aggiornamento	»	10
Geometri da quasi un secolo	»	11
Odontotecnici, nulla osta alla professione sanitaria	»	13
Notai, ancora pochi gli idonei	»	14
Per architetti e ingegneri l'Erasmus è più facile	»	15
Professionisti, i nuovi elenchi rivedono i confini	»	16
Dalla cassazione più forza agli Ordini	»	18

Casse

Dalla Cassa del notariato 2,2 milioni per supportare l'attività dei giovani	»	20
Cassa forense, riforma rinviata	»	21
Casse, in sospeso i rimborsi per la spending review	»	22

Equo compenso

L'avvocato deve mettere nero su bianco nel contratto che si applicherà l'equo compenso	»	24
Commercialisti, l'equo compenso nel Codice deontologico	»	25
L'Agcom difende l'equo compenso "Le big tech paghino i contenuti"	»	26
In stallo l'Osservatorio sull'equo compenso	»	27

STEM

Settimana delle Stem, la spinta delle professioni	»	29
---	---	----

PNRR

Pnrr, al palo 8,5 miliardi di cantieri delle Ferrovie	»	31
La Corte dei conti denuncia: troppi imbrogli sul Pnrr: danni stimati per 1,8 mld di euro	»	33
Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri	»	35
Pnrr, per le opere speso solo l'11%	»	37
Pnrr, gli enti restituiranno i fondi se non raggiungeranno gli obiettivi	»	39

Infrastrutture

Ponte sullo Stretto, sì al progetto. Il costo sarà di 13,5 miliardi, l'obiettivo è aprirlo nel 2032	»	41
---	---	----

Superbonus

Superbonus, gli investimenti arrivano a quota 107 miliardi	Pag.	43
Superbonus, addio al 110%. I commercialisti: più tempo per comunicare le variazioni	»	44
Superbonus, sparite 11mila aziende	»	45
Lo Stato non ci ha rimesso	»	46

Intelligenza artificiale

Intelligenza artificiale, sì dell'Italia alle regole Ue	»	49
IA, la rivoluzione che non c'è	»	50
L'intelligenza artificiale rivoluziona le competenze	»	52
Intelligenza artificiale alla Camera: prima i dossier, poi leggi e emendamenti	»	54

Sicurezza

Sicurezza e nero nei cantieri, il Governo accelera sulla stretta	»	56
La Ministra in cantiere "Le leggi ci sono già ma bisogna riflettere". E il Governo valuta l'omicidio sul lavoro	»	58

Energia

Rinnovabili, il futuro è in mare	»	60
----------------------------------	---	----

IN PRIMO PIANO

L'apertura della Nota di questo mese è dedicata ad alcune questioni del mondo delle professioni ordinistiche

Architetti, Crusi eletto Presidente

Massimo Crusi è il nuovo Presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc); Tiziana Campus assume la carica di consigliere segretario. Lo ha deciso il 5 gennaio il Consiglio nazionale. Iscritto all'Ordine di Lecce, ne è stato il Presidente dal 2009 al 2016. Ha, inoltre, ricoperto il ruolo di Presidente della Federazione degli ordini degli architetti Ppc della Puglia dal 2012 al 2015. Dal 2016 al 2021 ha svolto la funzione di consigliere tesoriere del Cnappc. Rieletto nel 2021, è stato responsabile, fino ad oggi, del dipartimento politiche ed esercizio della professione e del progetto strategico della riforma dell'ordinamento, nonché del dipartimento interni e del dipartimento magistratura e deontologia. Tiziana Campus, invece, è sassarese e prima di assumere la carica di consigliere segretario è stata Vicepresidente del Consiglio nazionale.

ItaliaOggi

Avvocati stabiliti, l'attività non porta in Cassazione

Il periodo in cui il legale ha svolto la sua attività come avvocato "stabilito" non conta ai fini dei 12 anni di anzianità richiesti per l'iscrizione all'albo speciale degli avvocati cassazionisti. Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza n. 5306) hanno avallato la linea sostenuta dal Consiglio nazionale forense e respinto il ricorso del professionista, secondo il quale, il principio affermato dal Cnf entrerebbe in rotta di collisione con la direttiva 98/5/Ce. Una norma sovranazionale tesa ad eliminare ogni discriminazione tra avvocati di diversi Stati membri. Il ricorrente invocava dunque un rinvio alla Corte Ue per chiedere se sia contraria al diritto comunitario la prassi nazionale che, nel computare i periodi di anzianità necessari per ottenere l'abilitazione al patrocinio presso le giurisdizioni superiori, escluda i periodi di iscrizione all'albo in qualità di avvocato stabilito, considerando solo quelli maturati con la qualifica italiana, eventualmente ottenuta in un secondo momento. Le Sezioni unite escludono invece qualunque contrasto con la direttiva 98/5/Ue, che non impone una parità di trattamento, ai fini dell'anzianità tra avvocati stabiliti e non. L'iscrizione nella sezione speciale dell'avvocato stabilito, produce, infatti, effetti diversi rispetto all'iscrizione nella sezione ordinaria dell'albo, ad iniziare dall'obbligo, per il primo di usare nell'attività, il titolo professionale di origine. Inoltre nella rappresentanza, assistenza e difesa nei giudizi civili, penali ed amministrativi, oltre che nei procedimenti disciplinari nei quali è necessaria la nomina di un difensore, l'avvocato stabilito deve agire di intesa con un professionista abilitato ad esercitare la professione con il titolo di avvocato. Quanto alla direttiva invocata, prevede solo il diritto di stabilirsi in un altro Paese membro per esercitare la professione con il titolo conseguito in quello di origine, ma lascia gli Stati dell'Unione liberi di stabilire le norme per accedere al patrocinio davanti alle Corti superiori.

P. Maciocchi, *Il Sole 24 Ore*

L'ingegnere ferroviario in crisi di vocazione accantona l'ambizione

Nelle infrastrutture ferroviarie si accumulano commesse su commesse, ma anche complessità su complessità. Mancano ingegneri, diverse migliaia nei prossimi 5 anni, e i giovani inseriti hanno una grande opportunità di mostrare lo slancio verso una crescita professionale e personale, soprattutto in una fase di grande dinamismo del settore. «Se il Pnrr ha infatti puntato quasi 40 miliardi di euro (39,7) sulle infrastrutture ferroviarie e quindi il lavoro nel settore non manca», tuttavia l'ingegner Umberto Petrucci, che lavora nel settore da una trentina di anni, racconta che questi argomenti sono insolitamente entrati nella sua quotidianità di amministratore unico di Reco, la società di ingegneria del gruppo Salcef. Per i non addetti ai lavori, Salcef progetta, sviluppa e produce soluzioni per la mobilità su rotaia, occupandosi di tutto il ciclo delle opere, dalla progettazione alla posa. È quotata nel segmento Star del mercato Euronext Milan e il suo fatturato negli ultimi 5 anni è più che raddoppiato arrivando ad un risultato atteso per il 2023 superiore ai 730 milioni di euro. Lo stesso vale per gli addetti che sono passati da mille a oltre 2mila. Il gruppo è in una fase di espansione nazionale e internazionale, però, è almeno da un paio di anni che «ricercare risorse, a tutti i livelli, specialmente nuove risorse da inserire e da formare è diventato sempre più impegnativo - dice Petrucci -. Si tratta di un settore in trasformazione che richiede competenze distintive e pieno di sfide da cogliere. La motivazione in questo senso è fondamentale. Oggi, per molti che hanno volontà di sviluppare le proprie skill ci sono alcuni che scelgono opzioni più facili e routinarie. Scelta legittima, ci mancherebbe, a fronte però della possibilità di accrescere le proprie competenze e la posizione lavorativa». Negli ultimi anni il gruppo ha sperimentato più esperienze di giovani ingegneri inseriti che non hanno risposto alle aspettative, in termini di performance. L'ingegneria ferroviaria è alle prese con una vera e propria crisi motivazionale che Giuseppe Loprencipe, docente di ingegneria ci-

vile all'Università La Sapienza di Roma e direttore del master in ingegneria delle infrastrutture e dei sistemi ferroviari, racconta con i numeri delle candidature. «Il master è aperto a tutte le specializzazioni dell'ingegneria e ha 35 posti. Fino al 2018 avevamo anche 300 domande di partecipazione e riuscivamo a garantire l'assunzione in una delle aziende che lo sponsorizzano a tutti gli ingegneri che acquisivano il titolo. Negli ultimi anni non abbiamo più questi numeri: lo scorso anno il master non è proprio partito perché non avevamo un numero minimo di domande di ingegneri. Quest'anno partirà ma con qualche difficoltà». I fattori che hanno determinato questo nuovo scenario per il professor Loprencipe sono tre. Innanzitutto «il fatto che sono diminuiti mediamente i laureati in tutte le specializzazioni. Inoltre chi studia ingegneria riceve offerte di lavoro prima ancora di laurearsi. Questo però significa anche accontentarsi del primo lavoro piuttosto che investire tempo e denaro in un master che amplia le conoscenze e gli orizzonti. Infine chi si avvicina all'ingegneria preferisce orientarsi sui big data, sull'informatica, sull'aerospazio più che sulle costruzioni civili». L'ingegner Petrucci mette l'accento sul «mercato del lavoro dove l'offerta è molto maggiore della domanda e quindi la scelta di profili idonei non è per nulla scontata. Il nostro lavoro internamente è quello di formare le risorse per prepararle ad un settore in grande evoluzione, insegnando ai ragazzi ad essere curiosi, a cercare di fornire il proprio contributo ai team di lavoro, indipendentemente dall'esperienza. Senza cercare la strada spianata o la via più facile, con l'ambizione di conquistare la propria autonomia nel fare le cose. Nell'ambito dell'ingegneria, la maggiore facilità di accesso al mercato del lavoro, grazie anche ai social, fa sì che spesso si lavori con una rosa di offerte alternative. E questo è certamente un fatto positivo che però deve tradursi in un meccanismo motivazionale per dare il meglio di sé e non accontentandosi di un impiego qualsiasi». La conseguenza, continua

Petrucci, è anche che «alcune volte il rischio è non pensare sul medio e lungo periodo in termini di sviluppo di competenze pensando alla contingenza. Non so quanto durerà ancora questa fase, sicuramente siamo in un momento in cui le commesse non mancano e le assunzioni sono numerose: negli ultimi tre anni abbiamo raddoppiato i nostri dipendenti, con significativi miglioramenti economici. Riteniamo siano una delle eccellenze italiane su cui il nostro Paese potrà contare per il futuro, anche per la forte crescita della presenza femminile: in Reco il 50% sono donne e tre reparti su 5 hanno un responsabile donna. A loro favore hanno la determinazione e l'orientamento ai risultati».

Il Sole 24 Ore

Psicologi, parametri verso l'aggiornamento

Si avvicina la revisione dei parametri per l'equo compenso degli psicologi. La scorsa settimana il Consiglio nazionale della categoria ha approvato una proposta di revisione dei compensi minimi e di ampliamento delle voci di prestazioni psicologiche. La proposta ora è al vaglio del Ministero della Salute per l'ok definitivo. Il documento rivede e aggiorna i vecchi parametri che erano fermi al 2016 con la differenza che ora, per effetto della legge sull'equo compenso, i nuovi minimi una volta diventati definitivi, saranno inderogabili nei casi indicati dalla legge stessa (di fatto nei rapporti con i contraenti forti quali le grandi imprese, banche e assicurazioni e con tutta la pubblica amministrazione). Oltre agli aumenti tariffari previsti per le prestazioni già presenti nel nomenclatore, il Consiglio nazionale ha ampliato le attività tipizzate, inserendo, accanto ad attività tradizionali quali la psicologia clinica o del lavoro, alcune più nuove (ad esempio, il counseling). Per la prima volta si prevede anche un parametro per le forme di incarichi contrattuali continuativi (superiori a dieci ore settimanali e a sei mesi), seppur nell'ambito di un rapporto di lavoro autonomo e libero professionale oppure consulenziale ripetuto nel tempo, fissato in 40 euro l'ora con riduzione massima del 25 per cento. I parametri verrebbero estesi anche agli iscritti alla sezione B dell'Albo.

V. Uva, Il Sole 24 Ore

Geometri da quasi un secolo

Una professione nata con la “Generazione silenziosa” che piace molto alla “Generazione Z” e che, probabilmente, piacerà ancora di più alla “Generazione Alpha” della quale parla già il linguaggio, totalmente immerso nella tecnologia e in un contesto necessariamente votato alla sostenibilità, anche come conseguenza degli effetti dei conflitti internazionali: è quella di geometra, che lo scorso 11 febbraio ha celebrato il 95° anniversario dall’emanazione del regio decreto istitutivo n. 274 del 1929, come ha ricordato agli iscritti il Presidente del Consiglio nazionale Maurizio Savoncelli con una comunicazione ad hoc.

Domanda. Presidente Savoncelli, la comunicazione inviata agli iscritti appare alquanto atipica in un’ottica di celebrazione, parca di considerazioni sul passato ma particolarmente generosa rispetto a quelle che riguardano il futuro: perché questa scelta?

Risposta. Il 95° anniversario è coinciso con l’avvio delle operazioni propedeutiche all’apertura della “finestra elettorale” per il rinnovo dell’organismo di rappresentanza della categoria (istituito con dlgs Luogotenenziale n. 283 del 23 novembre 1944), in corso dal 27 febbraio al 12 marzo: in considerazione dell’impatto che tale evento avrà su decine di migliaia di geometri professionisti ho ritenuto doveroso soffermarmi su questo aspetto, evidenziando la responsabilità che avrà il prossimo Consiglio nazionale nel delineare con sempre maggiore puntualità il nostro profilo, che da Expo 2015 a Geometra 2030 - passando per l’esperienza pandemica e i cambiamenti climatici - ha acquisito consapevolezza crescente sul tema della transizione ecologica e digitale e sulle misure specifiche per realizzarla: edilizia 4.0 e green economy sono inequivocabilmente i nostri scenari professionali di riferimento.

D. In questa direzione ha auspicato la continuità con la road map tracciata nei due mandati di presidenza e condivisa, nel suo evolvere, con la dirigenza territoriale, con la Cassa geometri e con la Fondazione geometri italiani.

R. Sono dimensioni che rendono evidente la natura “bifronte” della nostra professione, profon-

damente radicata tanto nella storia e nelle tradizioni, quanto nell’attuale contesto economico, sociale, politico e culturale del Paese, caratterizzato da una forte spinta all’innovazione.

D. Tra queste dimensioni troviamo le “parole d’ordine” del nostro presente, che rimandano alla doppia transizione ecologica e digitale nella quale l’Italia è impegnata, e che lo scorso novembre avete posto al centro del palinsesto di Valore geometra, tra i più importanti eventi di categoria.

R. Sono i temi della contemporaneità, destinati a produrre cambiamenti epocali in un arco temporale breve, favoriti dalla formidabile accelerazione della trasformazione digitale: si pensi all’intelligenza artificiale e a come è ormai divenuta “il” tema al centro della formazione, tanto nella pubblica amministrazione quanto nelle aziende e nelle realtà professionali, rendendo evidente la necessità, per tutti, di imparare a governarla; in questo contesto, per il geometra diventa strategico comprendere in che modo coniugarne le potenzialità con le sue specifiche abilità, conoscenze, competenze. Analoga considerazione per i cambiamenti climatici: gli eventi ambientali estremi si manifestano con sempre maggiore frequenza e l’Italia, in virtù della sua posizione geografica e della sua conformazione orografica, è tra i paesi europei più esposti; sarà, quindi, inevitabile che ai geometri venga richiesto sempre più spesso di intervenire con soluzioni atte a contrastare gli effetti del cambiamento climatico sul territorio, nelle città, nelle abitazioni, negli ambienti indoor.

D. Senza dimenticare ambiti a voi particolarmente congeniali quali la sussidiarietà e il Pnrr, nei quali avete investito risorse considerevoli nella convinzione che è su questi che occorrerà puntare per confermare la crescita reddituale in aumento costante dal 2016, anche in fase di esaurimento del Superbonus 110%.

R. Le sfide più importanti per l’Italia, oggi, sono la digitalizzazione e la semplificazione della pubblica amministrazione, passaggi ineludibili per realizzare gli interventi legati alle opere finanziate dal Pnrr di rigenerazione urbana, messa in

sicurezza del territorio, efficientamento energetico: in questo ambito, il contributo più importante che la categoria già offre è la definizione di accordi di collaborazione tra Comuni e Collegi territoriali, finalizzati a consentire la gestione straordinaria di attività tecniche specifiche: un modus operandi da promuovere con sempre maggiore convinzione, mediante la leva della sensibilizzazione dei professionisti e degli interlocutori pubblici al tema della sussidiarietà.

D. Infine, due dimensioni nelle quali è maggiormente ravvisabile la cifra stilistica che ha contraddistinto i suoi due mandati consecutivi da Presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati: corpi intermedi e rappresentanza e istruzione di livello accademico.

R. L'impegno profuso nel rafforzare la "galassia" composta dalla Rete delle professioni tecniche e da ProfessioniItaliane, della quale il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati è parte fondante, attiva e propositiva, trova pieno riconoscimento soprattutto nel momento storico contingente, caratterizzato dalla concomitanza di fenomeni epocali legati alla transizione eco-digitale e al calo demografico: è soprattutto in questo contesto che la collettività riscopre il valore dei corpi intermedi quali soggetti deputati alla rappresentanza e, con essa, alla tutela di interessi legittimi e specifici. Un momento storico nel quale, come ho avuto modo di affermare più e più volte, "dobbiamo studiare di più, tutti", per fronteggiare le emergenze della contemporaneità con un bagaglio di conoscenze e competenze molto più ampio che in passato, con l'ausilio imprescindibile delle università. Un impegno che il Consiglio nazionale ha già assunto lavorando assieme alle istituzioni per assegnare concretezza alla laurea triennale professionalizzante e abilitante LPO-1 "Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio", attiva in 22 atenei nell'anno accademico 2023/2024: a chi raccoglierà il mio testimone alla guida della categoria, il compito di renderla, a tendere, l'unica via di accesso alla professione di geometra.

G. Latour, L. Rollino, *ItaliaOggi*

Odontotecnici, nulla osta alla professione sanitaria

Nessuna sovrapposizione tra odontoiatri e odontotecnici. Per questi ultimi si apre la strada del riconoscimento come professione sanitaria, anche contro il parere del Ministero della Salute. Nella richiesta di riconoscimento non c'è nessuna volontà di modificare il profilo dell'attività odontotecnica, né di usurpare ruoli e funzioni, ma solo di «rivendicare un percorso di raggiunta maturazione del ruolo e delle attività svolte dagli odontotecnici tale da poter accordar loro l'ingresso nel novero delle professioni sanitarie ex lege riconosciute». E quanto si legge nella sentenza del Consiglio di stato (sezione terza) 9932/2024, pubblicata il 30 gennaio. Il Cds ha accolto il ricorso presentato da, tra gli altri, Confartigianato imprese e Cna, contro il Ministero della Salute e l'Andi, Associazione nazionale dentisti italiani. La vicenda trae origine dal rigetto da parte del Ministero della Salute della richiesta delle associazioni di settore di avviare l'iter per il riconoscimento dell'odontotecnico quale professione sanitaria. Sulla vicenda si era già espresso il Tar Lazio (sezione terza) con la sentenza 2891/2022, che aveva dato ragione al Ministero. Il Cds ha, quindi, ribaltato il verdetto. La tesi dei giudici di palazzo Spada è che «le competenze delle due figure si giustappongono in modo relativamente nitido: l'odontoiatra, operando a diretto contatto col paziente ricava i calchi e i modelli e applica le protesi, l'odontotecnico, di contro, realizza materialmente le protesi sulla scorta delle indicazioni del primo», come si legge direttamente nella sentenza.

ItaliaOggi

Notai, ancora pochi gli idonei

Continua la correzione delle prove scritte per l'esame e continuano ad essere molti i candidati non adatti. Infatti, su 765 elaborati corretti al 31 gennaio 2024, sono 149 i candidati dichiarati idonei. Numeri in linea con le precedenti rilevazioni effettuate dal Ministero della Giustizia. Ricordiamo che il concorso è stato indetto con decreto del 13 dicembre 2022 e sono stati 1543 i candidati che hanno presentato le prove scritte. Il dipartimento di giustizia, ieri, ha comunicato informazioni anche su un altro concorso, quello per i magistrati ordinari. Il dipartimento ha diramato l'avviso relativo alla procedura di abbinamento buste delle prove scritte (svoltesi dal 24 al 26 gennaio 2024) nel concorso a 400 posti di magistrato ordinario, indetto con decreto ministeriale 9 ottobre 2023. Le operazioni si svolgeranno a partire dalle ore 10 del 5 febbraio e fino al 9 febbraio 2024 presso il Ministero.

ItaliaOggi

Per architetti e ingegneri l'Erasmus è più facile

I giovani architetti e ingegneri potranno accedere con più facilità al programma e ai fondi Erasmus per imprenditori. Fondazione Inarcassa e Materahub hanno firmato un accordo per implementare la partecipazione di questi giovani professionisti al programma europeo che prevede la possibilità di svolgere un periodo di lavoro all'estero in uno studio ospitante. Il soggiorno può durare da uno a sei mesi e sono previsti dei rimborsi variabili a seconda del paese ospitante. Questo Erasmus è riservato a chi ha aperto la partita Iva da meno di tre anni (ma senza limite di età) ed è residente in uno dei Paesi dell'Unione europea. Nella prima fase occorre candidarsi tramite Cv ed esporre un progetto concreto o un'idea programmatica su <https://webgate.ec.europa.eu/erasmus-entrepreneurs/welcome>. Poi si attende una proposta dallo studio estero o si può attivamente cercare la partnership. Subito dopo è previsto l'intervento di sostegno di Materahub, una organizzazione che agisce come punto di contatto locale con la quale, una volta che l'abbinamento è approvato, il giovane firmerà un accordo di finanziamento. L'Erasmus per imprenditori è un programma rivolto a tutti i professionisti che vogliono potenziare le proprie competenze, sviluppare contatti internazionali grazie a un periodo all'estero (info su: www.erasmusentrepreneurs.eu). In più Fondazione Inarcassa ha deciso di supportare gli interessati (che devono essere iscritti anche a Inarcassa) nella gestione delle candidature.

Il Sole 24 Ore

Professionisti, i nuovi elenchi rivedono i confini

Prima l'ordinanza del Consiglio di Stato che ha rinviato alla Corte costituzionale la decisione sulla possibilità per i tributaristi di assegnare il visto di conformità sulle dichiarazioni fiscali. Poi la sentenza della Cassazione sull'esercizio abusivo della professione per le società che svolgono in maniera continuativa e strutturale varie attività contabili, fiscali e di consulenza del lavoro senza adeguata e chiara informativa alla clientela. Sono solo gli ultimi due episodi di una lunga scia di contrapposizioni tra professioni che nascono da perimetri incerti e si trascinano da decenni dentro e fuori le aule dei tribunali.

Il quadro normativo

Contrapposizioni alimentate, appunto, anche da norme generiche: come ad esempio quelle del decreto 139 del 2005 istitutivo dell'Ordine commercialisti ed esperti contabili che ha sì previsto per questi professionisti attività loro riservate, ma senza riconoscere una esclusiva. Un discorso analogo riguarda i consulenti del lavoro che per legge (la n.12 del 1979) godono sì di una riserva sugli adempimenti in materia di lavoro, previdenza, assistenza e fiscalità, ma la stessa legge attribuisce queste attività anche a quei commercialisti, avvocati, ragionieri e periti commerciali che si registrano presso l'ispettorato del lavoro (solo tra i commercialisti sono circa 30mila quelli che l'hanno fatto). Il quadro si è complicato con l'arrivo nel 2003 della legge n. 4 che per la prima volta ha regolamentato l'attività di professionisti non iscritti agli Ordini, ma alle associazioni vigilate dal Ministero delle Imprese.

L'arrivo dei nuovi Albi

Eppure non si tratta solo di vecchie questioni di «perimetro». Sempre di più oggi i professionisti sono chiamati ad esercitare attività nuove, a certificare stati e condizioni, che possono essere l'unica via di accesso a bonus e crediti di imposta (come nel caso delle asseverazioni del Superbonus). Sono ben 13 infatti gli Albi ed elenchi nati (o riformati) negli ultimi anni: da quello dei gestori delle crisi di impresa (aperto a commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro) all'ultimo in

avvio mercoledì 21 febbraio, ovvero l'albo dei certificatori dei crediti di imposta in Ricerca e sviluppo, che, secondo il decreto istitutivo è aperto a chiunque sia «in possesso di titolo di laurea idoneo rispetto all'oggetto della certificazione». Mai progetti già seguiti, richiesti per l'accesso, alzano di molto l'asticella. Naturale, quindi, che tra le professioni, ordinarie e non, si sia accentuata l'esigenza di mettere sempre più in chiaro le proprie competenze, meglio se in esclusiva, intervenendo con emendamenti o modifiche regolamentari. L'ultimo presidio (scattato il 18 gennaio) è quello dei commercialisti in tema di adempimento collaborativo: «La prima vera competenza esclusiva riconosciuta ai commercialisti, insieme con gli avvocati - rivendica Elbano de Nuccio, Presidente del Cndcec - è quella per il tax control framework». In altre parole il decreto attuativo della riforma fiscale attribuisce solo a commercialisti e avvocati (che potranno farsi assistere da consulenti del lavoro) la certificazione delle aziende per il controllo del rischio fiscale. Ma per una competenza riconosciuta con chiarezza, altre sono più «fragili». È il caso dei report di sostenibilità che la direttiva sulla Corporate social responsibility sta progressivamente rendendo obbligatori nei bilanci delle aziende. «Noi crediamo che tutto ciò che crea valore per l'impresa, come la sostenibilità, debba essere di competenza dei commercialisti - aggiunge de Nuccio - ma serve chiarezza perché sui report Esg è in atto un vero e proprio assalto alla diligenza anche da grandi player non ordinistici». Il Consiglio nazionale, quindi, sta lavorando con il Mef per definire delle linee guida con i requisiti necessari per questa reportistica. Confini incerti saranno anche quelli della nuova progettazione di opere pubbliche, campo elettivo per gli ingegneri civili. Dal 2025 secondo il Codice appalti i progetti sopra il milione di euro dovranno essere redatti con professionisti certificati per il Bim (Building information model): «Quella del Bim è una certificazione volontaria che non implica la laurea - precisa Domenico Condelli, consigliere con delega ai servizi di ingegneria e architettura del Consiglio ingegneri - bi-

sognerà trovare il giusto equilibrio di competenze tra questi soggetti e gli ingegneri». Più definite le attività degli avvocati, almeno per quanto riguarda l'assistenza e la difesa in giudizio e negli arbitrati, a loro riservate in esclusiva. Ma su tutte le altre attività è in corso una riflessione anche da parte dello stesso Consiglio nazionale forense che ha istituito un tavolo di lavoro interno (insieme con associazioni, organismo congressuale forense e Ordini) per riscrivere la legge professionale anche sul tema delle competenze e in compatibilità. I consulenti del lavoro svolgono con esclusiva professionale l'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro tramite la Fondazione Consulenti per il Lavoro e tramite gli ordini funzioni di certificazione contratti e conciliazioni delle liti di lavoro. «Riteniamo che gli Ordini debbano essere aggreganti rispetto agli iscritti - spiega il Presidente del Consiglio nazionale, Rosario De Luca- e quindi non creare la suddivisione in ulteriori Albi ed elenchi interni».

I non ordinistici

Dal canto loro i tributaristi hanno appena ottenuto due riconoscimenti. Il primo è la possibilità di iscriversi all'Albo unico dei consulenti tecnici d'ufficio: «Prima la scelta era diversa da tribunale a tribunale» precisa Roberto Falcone a capo della Lapet, l'associazione di tributaristi che ha promosso il ricorso sul visto di conformità. Ora invece il decreto 109/2023 che ha istituito l'Albo dei Ctu ammette tutti i professionisti, anche i non ordinistici. Da ultimo poi il decreto anticipi ha concesso anche ai tributaristi di assistere il cliente durante le verifiche fiscali. A Falcone non basta: «Oltre al visto di conformità, chiediamo anche di poter patrocinare nelle liti tributarie» aggiunge.

V. Uva, Il Sole 24 Ore

Dalla cassazione più forza agli Ordini

Se c'è ancora qualcuno che mette in dubbio il valore degli Ordini professionali e la conseguente tutela della fede pubblica, ci pensa la Corte di Cassazione a chiarire bene le idee. La tenuta della contabilità, la redazione e il deposito bilanci delle imprese sono attività riservata agli iscritti agli Ordini professionali. Potrebbe apparire scontato ma non lo era per niente. Perlopiù, fino al deposito della decisione della Suprema corte (Sezione II, ordinanza 7 febbraio 2024, n. 3495) che fa chiarezza e fissa granitici principi sul ruolo da protagonista assoluto del professionista iscritto a un ordine professionale nella gestione contabile delle aziende. È evidente come sia stato tenuto nella giusta considerazione il bilanciamento degli interessi degli attori del rapporto tributario, cioè il contribuente e l'intermediario telematico fiscale. In sostanza, viene data rilevanza alle garanzie provenienti dal lavoro autonomo professionale, rispetto a quelle dell'impresa di servizi. Obbligo di formazione continua, di rispetto del codice deontologico, della tutela della fede pubblica e di assolvimento del dovere di competenza sono per i giudici supremi capisaldi del riconoscimento di professionalità. Stessa cosa non viene riconosciuta ad altri soggetti, per i quali la decisione ritiene di dover individuare la fattispecie del reato di esercizio abusivo della professione. In altre parole, il focus della Cassazione sul codice deontologico rinnova la centralità dello stesso nel sistema

R. De Luca, *Il Sole 24 Ore*

CASSE

Dalla Cassa del notariato 2,2 milioni per supportare l'attività dei giovani

La Cassa di previdenza del notariato ha invitato i giovani notai che hanno appena superato il concorso (in tutto 186) per parlare di previdenza. Un'iniziativa voluta dal Presidente dell'ente Vincenzo Pappa Monteforte a cui hanno partecipato in 123 (59 maschi e 64 femmine), provenienti da tutta Italia e a proprie spese. «Per la prima volta abbiamo invitato alla Cassa del notariato i vincitori del concorso - spiega Pappa Monteforte - perché credo che la previdenza debba essere patrimonio dei giovani che ora sono chiamati a scontrarsi con il mondo reale». Nel corso dell'incontro si è parlato di previdenza ma anche di professione: «Abbiamo raccontato loro le criticità del mondo delle libere professioni economico-giuridiche, dove il mercato non offre più le garanzie di un tempo - sottolinea Pappa Monteforte -, abbiamo giovani che nel primo anno di attività non raggiungono i 20mila euro di repertorio». Si è anche parlato degli aiuti che la Cassa mette a disposizione delle nuove leve, come l'assegno di integrazione - concesso agli iscritti che non raggiungono un prefissato livello minimo di repertorio -, la polizza sanitaria o le agevolazioni nei prestiti. Per le misure assistenziali riservate ai giovani la Cassa del notariato ha stanziato 2,2 milioni. Un altro tema caro a Pappa Monteforte è la previdenza complementare su cui auspica una maggior attenzione da parte dello Stato: «Se un giovane notaio da subito versa 300 euro al mese in previdenza complementare - ha spiegato ieri - avrà circa 800 euro in più di pensione».

Fe.Mi., *Il Sole 24 Ore*

Cassa forense, riforma rinviata

Slitta, al 2025, la riforma di Cassa forense. I Ministeri vigilanti hanno infatti approvato solo parzialmente le modifiche deliberate dall'ente di previdenza degli avvocati (si veda il Sole 24 Ore del 3 gennaio). La riforma, prevedeva, tra le altre cose, il passaggio al sistema contributivo sulla falsa riga della riforma Dini, mantenendo il calcolo retributivo (più generoso) a chi aveva già maturato almeno 18 anni di contributi e riconoscendo un calcolo misto (retributivo e contributivo) per chi aveva maturato meno di 18 anni. Un meccanismo che i Ministeri hanno ritenuto troppo graduale. Il Comitato dei delegati, che si è riunito ieri, e il Ministero hanno convenuto che un'applicazione solo parziale della riforma (che prevede anche l'innalzamento del contributo dal 15 al 17%) avrebbe creato troppe difficoltà, si è quindi deciso di rinviare la sua entrata in vigore di un anno, nel corso del quale la Cassa dovrà apportare le modifiche necessarie.

Fe.Mi., Il Sole 24 Ore

Casse, in sospenso i rimborsi per la spending review

Le istanze di rimborso degli Enti previdenziali dei professionisti degli importi versati all'Erario a titolo di «spending review» (riduzione delle spese interne delle Pubbliche amministrazioni) nel precedente decennio restano (ancora) in sospenso: ha subito, infatti, uno slittamento, da febbraio a giugno, l'udienza di discussione presso la Corte d'appello di Roma, una delle «tappe» della vicenda che vede contrapposta la Cassa geometri ai Ministeri vigilanti (Economia e Lavoro) e all'Agenzia delle Entrate. E, nel frattempo, altri Istituti privati hanno avviato azioni giudiziarie per recuperare parte delle somme «risparmiate», a sette anni dalla sentenza 7/2017 della Corte costituzionale che, basata sul ricorso della Cassa dottori commercialisti, dichiarò il prelievo illegittimo negli anni 2012-2013. La questione, ripercorsa da ItaliaOggi il 15 dicembre 2023, affonda le radici nella stagione del Governo di Mario Monti, quando il comparto della previdenza privata fu interessato dalla riduzione dei consumi intermedi (salita progressivamente dal 5% al 15% in virtù della legge 135/2012 prima, e della 174/2013 poi) arrivando a inviare allo Stato complessivamente poco più di 78 milioni fino al 2019. La Cassa geometri nel 2020 vide riconosciuto il diritto a ricevere i 791.252,10 euro corrisposti nel 2012-2013 dal dicastero di via XX Settembre che, con quello del Lavoro e con l'Agenzia delle Entrate, fece ricorso alla Corte d'Appello della Capitale, impugnando la sentenza in parola; a seguire, la Corte rigettò l'istanza di sospensione delle controparti sul primo verdetto. E, adesso, l'Ente attende l'udienza del 6 giugno prossimo. Rievocando la normativa sulla «spending review», il Presidente della sola Cassa che ottenne il ristoro di due annualità (quasi 197.000 e oltre 392.000 euro), quella dei dottori commercialisti, Stefano Distilli, sostenne che, «oltre a ledere il principio di autonomia, ci obbligava» a dare all'Erario «risparmi che avrebbero dovuto, comunque, restare nel nostro sistema», che «agisce in un regime di autofinanziamento».

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

EQUO COMPENSO

L'avvocato deve mettere nero su bianco nel contratto che si applicherà l'equo compenso

L'avvocato deve mettere nero su bianco che per la prestazione prevista dal contratto si deve rispettare l'equo compenso (legge 21.04.2023, n. 49), pena la nullità della pattuizione: altrimenti scatta la sanzione disciplinare dell'avvertimento. È la novità, rispetto all'originaria formulazione, introdotta nella norma deontologica approvata dal Consiglio nazionale forense: la disposizione sarà inserita nella parte che disciplina i rapporti con l'assistito ed entrerà in vigore dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. L'avvocato non può concordare un compenso che non risulta giusto e proporzionato alla prestazione svolta oltre che non determinato in applicazione dei parametri forensi. E se il legale viola il divieto, ad esempio accettando somme inferiori ai parametri, rischia la sanzione disciplinare della censura, mentre scatta quella minima dell'avvertimento se trasgredisce l'obbligo di comunicazione: si tratta comunque di «misure tenui» perché «il professionista che accetta un compenso iniquo - si legge nella relazione di accompagnamento della norma - è già in qualche modo vittima di un cliente "forte" e non andrebbe ulteriormente vessato da obblighi e/o sanzioni». È direttamente il legislatore a disporre il necessario adeguamento dei vari codici deontologici professionali per «assicurare l'effettività delle misure adottate anche grazie alla leva del rilievo disciplinare delle condotte improprie». Ed è la stessa nuova fonte statale a prefigurare i due illeciti deontologici, cioè la pattuizione o accettazione di compensi sotto i parametri e la violazione dell'obbligo di comunicazione. «L'argomento del rilievo disciplinare - osserva tuttavia il Cnf - ben può essere utilizzato, dall'avvocato, nelle trattative con i clienti "forti", per sottrarsi alle pressioni più spinte». Mentre «non prevedere rilievo disciplinare per i contegni illeciti avrebbe rischiato di minare la effettiva precettività delle norme».

D. Ferrara, ItaliaOggi

Commercialisti, l'equo compenso nel Codice deontologico

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha pubblicato ieri in consultazione la bozza del nuovo Codice deontologico, introducendo le norme sull'equo compenso, come richiesto dalla legge 49 del 2023. Nel nuovo Codice entrano anche norme per evitare l'utilizzo improprio dei mezzi di comunicazione e dei social a discapito degli altri colleghi e della categoria in generale. Il nuovo Codice è sempre composto da 45 articoli ed entrerà in vigore dieci giorni dopo la sua approvazione da parte del Consiglio nazionale. Ordini professionali e singoli commercialisti hanno tempo fino al 10 marzo per proporre eventuali integrazioni e/o correzioni (si veda l'informativa 22 pubblicata ieri) scrivendo a: consultazionecodicedeontologico2024@commercialisti.it. «Il nostro obiettivo - spiega Pasquale Mazza, consigliere del Consiglio nazionale con delega ai compensi e alla deontologia - è quello di approvarlo entro fine marzo». L'equo compenso viene regolamentato con l'articolo 25: nel primo comma viene fatto esplicito riferimento alla legge 49 istitutiva dell'equo compenso - che interessa le grandi imprese, le banche, le assicurazioni e la pubblica amministrazione - per la determinazione tra le parti di un compenso giusto, equo, proporzionato alla prestazione e determinato in applicazione dei parametri. Il comma 2 elenca gli aspetti da considerare perché il compenso sia equo, che sono: il valore e la natura della pratica, la sua complessità, le condizioni di urgenza, i vantaggi anche non economici conseguiti dal cliente, l'impegno necessario, il pregio dell'opera prestata e i parametri. Questa norma segue l'articolo 24, che riguarda in generale il compenso del professionista, dove al comma 4 viene esplicitato che il compenso in nessun caso deve essere manifestamente sproporzionato in eccesso o in difetto. «Con questi due articoli spiega Mazza- abbiamo voluto fornire ai colleghi e ai consigli di disciplina delle linee guida per quantificare compensi adeguati dato che attualmente i parametri di riferimento non sono né esaustivi né aggiornati». I parametri dei commercialisti sono, infatti, fermi al 2012, anno in

cui molte attività svolte oggi dalla categoria non esistevano, si pensi, ad esempio, alle varie certificazioni. «Il Consiglio nazionale già nel marzo 2023 ha predisposto i nuovi parametri - sottolinea Mazza - ma al momento sono ancora fermi al Ministero della Giustizia. Un problema se si considera anche il fatto che si avvicina la stagione dei rinnovi degli incarichi dei colleghi sindacali», sui cui compensi si è molto discusso (anche su queste pagine) lo scorso anno. «L'altra questione sostanziale su cui interviene il nuovo Codice deontologico - conclude Mazza - sono gli interventi, negli articoli 6, 11, 14, 28, 29 e 39, fatti per tamponare comunicazioni sopra le righe nei confronti dei colleghi e dei rappresentanti della categoria». Da segnalare anche l'articolo 31 sui rapporti con i collaboratori, che vieta di rendere possibile a soggetti abusivi, non abilitati o sospesi l'esercizio della professione.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

L'Agcom difende l'equo compenso “Le big tech paghino i contenuti”

Lo scontro fra big tech ed editori arriva al Consiglio di Stato. L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom) ha presentato ricorso contro la decisione del Tar che, in attesa del parere della Corte di Giustizia europea, ha sospeso l'applicazione del regolamento sull'equo compenso che le piattaforme online devono riconoscere ai «produttori di notizie». La vicenda è insomma un dedalo giudiziario, ma di fatto verte su un punto: come far sì che Meta, Google e gli altri colossi del web paghino adeguatamente i contenuti editoriali che generano traffico e introiti pubblicitari sui loro siti. La direttiva europea sul diritto d'autore del 2019 consentiva infatti agli Stati di adottare misure per costringere le big tech a versare un equo compenso agli editori. La normativa Ue è stata attuata in Italia, primo Paese in Europa, da un regolamento dell'Agcom del febbraio 2023 che, tutelando giornali, televisioni e radio, punta a salvaguardare il principio democratico del pluralismo dell'informazione. In mancanza di un'intesa contrattuale fra le parti, oggi l'autorità ha il potere di fissare d'ufficio il «giusto» ammontare che può arrivare fino al 70% dei ricavi pubblicitari ottenuti dalla big tech grazie alla notizia. L'intervento dell'Agcom ha l'obiettivo di riequilibrare la sproporzione di potere contrattuale fra gli editori e le piattaforme online che, secondo recenti analisi, catturano oltre l'80% della raccolta pubblicitaria digitale. Basti pensare che per il motore di ricerca di Google, Chrome, passano due terzi delle ricerche su internet degli utenti italiani: quale editore, in ipotesi, potrebbe ritirare i suoi prodotti da una tale vetrina per protestare contro un'offerta iniqua di pagamento delle notizie? E quale vieterebbe la condivisione dei suoi contenuti fra i 36,7 milioni di utenti Facebook nel Paese? Lo scorso dicembre, però, il regolamento Agcom è stato impugnato dinanzi al Tar del Lazio proprio da Meta, casa madre non solo di Facebook, ma anche di Instagram e WhatsApp. Il tribunale amministrativo ha giudicato alcuni rilievi infondati e altri da approfondire. Ha quindi passato la palla

alla Corte di Giustizia dell'Unione europea che dovrà stabilire se la disciplina dell'equo compenso italiana sia o meno in linea con le norme Ue su cui si fonda. Nell'attesa, il Tar del Lazio ha sospeso l'applicazione del regolamento, privando gli editori di un'efficace leva negoziale nelle trattative con le big tech. Il blocco rischia peraltro di rivelarsi di lunga durata dato che, fanno notare i legali dell'Agcom, la Corte Ue impiega di solito circa un anno e mezzo per rendere un parere sulle questioni sottoposte dai giudizi nazionali. Nel frattempo, tutti gli editori sarebbero sprovvisti di tutela nei confronti di tutte le controparti contrattuali, non solo di Meta. Da qui la decisione dell'Autorità di presentare appello al Consiglio di Stato per far ripartire il regolamento sull'equo compenso. Al più, sostiene il ricorso, le piattaforme del web o gli editori potrebbero contestare in giudizio le singole determinazioni della retribuzione dei contenuti da parte dell'Agcom. Ma la scelta del Tar di bloccare in toto l'applicazione del regolamento «oltre che del tutto immotivata, risulta anche totalmente sganciata da alcun bilanciamento degli opposti interessi, di fatto paralizzando» a lungo «l'intera attività dell'Autorità» e «privando gli editori della tutela accordata dall'ordinamento europeo». Ora tocca al Consiglio di Stato.

F. Bertolino, *Corriere della Sera*

In stallo l'Osservatorio sull'equo compenso

Osservatorio nazionale per vigilare sulla corretta implementazione della legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali (49/2023) «congelato»: l'organismo, previsto dall'articolo 10 della disciplina in vigore da nove mesi, non è ancora stato istituito presso il Ministero della Giustizia. E, sebbene a dicembre l'iniziativa sembrava avesse subito un'accelerazione con la (progressiva) designazione dei componenti, in poco tempo si è tornati in una condizione stagnante. Le ragioni, stando a quanto ricostruito da ItaliaOggi, sono molteplici: a «pesare» sul mancato varo dell'Osservatorio vi sarebbero tanto le diversità di vedute fra alcuni uffici del dicastero di via Arenula che hanno finora condannato all'inerzia il «dossier», quanto delle divergenze d'opinione su (e fra) i rappresentanti del mondo del lavoro autonomo: in particolare, l'assenza nella normativa sulla giusta remunerazione di parametri specifici perché il Ministero delle Imprese e del Made in Italy possa individuare i cinque partecipanti tra gli esponenti delle categorie non ordinistiche disciplinate dalla legge 4/2013 ha generato lo «stallo» (e un diffuso malcontento, si apprende, nella «galassia» delle associazioni, giacché inevitabilmente taluni soggetti non vorrebbero convocati). I Consigli nazionali hanno incaricato il proprio Presidente, eccezion fatta per i commercialisti che hanno optato per il consigliere con delega ai compensi professionali e alla deontologia Pasquale Mazza; una scelta, rammenta oggi il numero uno della categoria economico-giuridica Elbano de Nuccio, dettata dalla volontà di affidare per «un importante ruolo tecnico un esperto», ma che avrebbe indotto qualche vertice di Ordine a far «dietrofront», a vantaggio di un consigliere. E a imprimere così un'altra «frenata» alla partenza dell'Osservatorio. Un peccato, chiosano de Nuccio e Mazza, giacché l'iniziativa «è essenziale per dare concreta attuazione al principio dell'equo compenso», nonché per procedere all'aggiornamento dei parametri ministeriali per la determinazione degli emolumenti.

STEM

Settimana delle Stem, la spinta delle professioni

Professioni a supporto delle materie Stem. Ieri, presso l'Adi museum di Milano, si è infatti svolto il convegno «Le Stem in Confcommercio professioni», organizzato in occasione della settimana delle discipline Stem, che è in corso in questi giorni e che si chiuderà l'11 febbraio. All'evento hanno partecipato, tra gli altri, la prima firmataria della proposta di legge che ha istituito la settimana Stem Marta Schifone (Fdi) e la consigliera del Ministro dell'Università Alessandra Gallone. «La settimana delle discipline Stem - sottolinea Anna Rita Fioroni, Presidente di Confcommercio professioni - ha l'obiettivo di sensibilizzare e di stimolare l'interesse, la scelta e l'apprendimento di queste materie che, peraltro, costituiscono una parte fondamentale delle competenze dei lavoratori autonomi professionisti rappresentati da Confcommercio professioni e dalle associazioni confederate. In generale, tutte le professioni - continua Fioroni - si devono confrontare con le Stem per affrontare le innovazioni e comprendere i cambiamenti in corso che investono la società moderna e il mondo del lavoro. La tecnologia e il digitale sono, ad esempio, elementi fondamentali per il potenziamento del business, per la valutazione dei rischi, per aumentare la competitività del professionista».

ItaliaOggi

PNRR

Pnrr, al palo 8,5 miliardi di cantieri delle Ferrovie

Intoppi autorizzativi sul fronte ambientale, sovrapposizione di regimi normativi differenti e carenze progettuali. Sono le zavorre che tengono fermi 9 miliardi di grandi cantieri, la gran parte finanziata con fondi Pnrr e che secondo l'Osservatorio Ance è imbrigliato in lacci e laccioli burocratici. La fetta più grossa del campione analizzato riguarda le opere ferroviarie con 8,5 miliardi di investimenti che non riescono a prendere l'abbrivio, bloccati nelle pastoie di verifiche e autorizzazioni. Il resto, circa 5-600 milioni, sono ripartiti tra interventi idrici, stradali e investimenti nei porti. Sul Pnrr «si sono molto accorciati i tempi fra bandi aggiudicazioni e aperture di cantiere» e «il dato dei Comuni e della spesa sulle piccole medie opere è molto positivo - ha detto la Presidente Ance Federica Brancaccio che qualche giorno fa a Roma ha presentato i risultati dell'Osservatorio congiunturale 2024 -. Ma rileviamo rallentamenti forti nella fase di esecuzione, per le solite criticità del nostro paese come autorizzazioni e imprevisti. Bisogna intervenire lì, perché nei prossimi tre-quattro mesi si giocherà il futuro del Pnrr». A viaggiare con il freno a mano tirato c'è per esempio la Circonvallazione ferroviaria di Trento, un'opera da 986 milioni d'euro: aggiudicata a febbraio 2023, si è arenata davanti agli scavi che hanno portato alla luce terreni inquinati. Da qui i rallentamenti e poi lo stralcio dal Piano come da copione. Per non parlare del Mezzogiorno con il collegamento Palermo-Catania-Messina, tratta Caltanissetta Xirbi Nuova Enna che vale 1,3 miliardi: aggiudicata ad aprile scorso si è scontrata, dicono i costruttori, con problemi legati alla qualità del progetto. E ancora: stessa linea ferroviaria, altri ritardi sul nodo di Catania e sull'intervento di interrimento della linea per il prolungamento della pista dell'aeroporto di Fontanarossa (370 milioni): aggiudicata a giugno 2023 le autorizzazioni starebbero creando più di un rallentamento al progetto. E del resto che le opere Rfi negli ultimi tempi stiano scontando ritardi lo certifica anche la Corte dei conti nella sua ultima relazione sul Pnrr pubblicata a novembre che conferma i problemi di messa a terra dei progetti da parte delle

amministrazioni. I giudici contabili hanno evidenziato che dei 159 progetti affidati alla società del gruppo Fs dei 42 obiettivi in scadenza al 30 giugno 2023 ne sono stati centrati solo 18. Spiega la Corte che «in relazione a 23 progetti, il mancato raggiungimento dell'obiettivo è stato causato dal prolungarsi degli iter autorizzativi». D'altra parte che in questa fase del Pnrr si annidassero le maggiori difficoltà era fatto ben noto: il passaggio dalle gare ai cantieri sarebbe stato, dicevano gli osservatori, il vero banco di prova del Pnrr. E anche il piano su cui si sarebbe giocata la reale fattibilità dei singoli progetti: si sarebbe passati, insomma, dalle parole ai fatti. Eppure qualcosa si muove. E lo mette bene in evidenza l'Ance quando registra un'importante contrazione dei tempi che passano tra il bando e l'avvio dei lavori. La contrazione più forte anche solo dall'anno scorso si registra per i lavori oltre i 100 mil. di euro che in 12 mesi hanno dimezzato la tempistica: dai 18,6 mesi del 2021 utili per dare il via ai lavori, si è passati lo scorso anno a 9,3. Si è ancora lontani dall'obiettivo dei 100 giorni chiesto da Bruxelles e inserito nel Pnrr ma non c'è dubbio che almeno su questo si siano compiuti notevoli passi in avanti. L'altra buona notizia riguarda i Comuni che - e non era scontato - in questi mesi sul Pnrr hanno performato più di altri: secondo l'Osservatorio Ance la spesa per gli investimenti pubblici delle amministrazioni locali è passata dai 13,2 miliardi del 2022 a 18,6 nel 2023 con un incremento del 41%. Il picco massimo si è registrato nell'ultima parte dell'anno scorso che in un quadrimestre ha aumentato la spesa in conto capitale di ben il 70%. Sul fronte delle gare, l'Ance aveva già rilevato in un dossier pubblicato a novembre che su un campione di 51 mila gare Pnrr 34.200 erano quelle aggiudicate per un importo di oltre 33 miliardi e circa 10.000 erano i cantieri aperti, conclusi o per i quali sono state avviate le attività preparatorie, per un totale di 16 miliardi di euro. Tra queste le performance più importanti erano state messe a segno dalla misura Istruzione e ricerca (74% l'incidenza dei cantieri sui Cig aggiudicati) e a seguire le Infrastrutture per una mobilità sosteni-

bile (60%). Ma il tempo delle gare è ormai alle spalle, quello appena iniziato sarà il difficile anno dei cantieri.

F. Landolfi, *Il Sole 24 Ore*

La Corte dei conti denuncia: troppi imbrogli sul Pnrr: danni stimati per 1,8 mld di euro

Pioggia di condotte illecite sul Pnrr. Indebita percezione di contributi da parte dei soggetti attuatori, mancato rispetto dei cronoprogrammi per la realizzazione dei progetti, distrazione di risorse, opere non conformi ai progetti. L'elenco snocciolato dal procuratore generale della Corte dei conti, Pio Silvestri, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile è lungo e comprende già danni per 1,8 miliardi di euro (ma le cifre definitive "saranno di importo notevolmente maggiore"). Si va dall'illegittimo utilizzo di risorse pubbliche erogate da Simest (società erogatrice dei finanziamenti per Cassa Depositi e Prestiti) per l'attuazione dei progetti Pnrr su cui stanno indagando le procure regionali della Lombardia e della Campania, all'indebita percezione di contributi, finita nel mirino della procura regionale dell'Emilia Romagna (per circa un miliardo di euro) e di quella del Veneto per circa euro 640.000 euro. Sempre i magistrati contabili emiliani stanno indagando su opere non conformi al progetto asili nido e su presunte irregolarità riguardanti un bando per l'acquisto di un edificio per realizzare appartamenti popolari. Si segnalano inoltre ritardi negli interventi di efficientamento degli edifici comunali e delle scuole dell'infanzia (la Procura regionale del Friuli Venezia Giulia ha stimato un danno di circa 100 mila euro). Nelle Marche la procura regionale ha acceso i fari su un ampio ventaglio di irregolarità. A cominciare da un presunto danno erariale derivante dall'indebita percezione da parte di un comune dei fondi Pnrr per la sistemazione di una "baraccopoli" cittadina attraverso la "falsificazione dei dati dei migranti presenti in città". Non solo. Un comune è stato accusato dalla Corte conti marchigiana di aver indebitamente utilizzato fondi Pnrr per il recupero di un'area di proprietà di una società privata ed è stato segnalato anche l'indebito utilizzo dei fondi Pnrr per la formazione del personale di un'azienda privata. Sul tavolo della Corte conti Marche sono arrivati anche casi di irregolare gestione dei

fondi destinati dal Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc) alla ricostruzione dopo i terremoti del 2009 e del 2016. Scendendo dalle Marche in Puglia sono stati segnalati anche ipotesi di indebita compensazione di tributi dovuti all'erario con crediti d'imposta non spettanti, finanziati con risorse del Pnrr. Mentre casi di frodi e di mala gestione dei fondi Pnrr sono finiti sul tavolo delle procure contabili di Sicilia, Trentino Alto Adige e Umbria. Un lungo elenco di presunti danni erariali che, come ha evidenziato Silvestri, "devono ancora essere esattamente quantificati e non ammontano solo a circa euro 1.800.000,00 (cifra risultante dalla somma degli importi sopra indicati), ma saranno di importo notevolmente maggiore". Segnali che costituiscono un campanello d'allarme, considerando che "l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, terminata la predisposizione delle regole di contesto, è entrata nel vivo" e il problema maggiore, una volta incamerati i fondi comunitari pagati all'Italia dall'Europa, resta la spesa. "Nonostante l'ingente ammontare di risorse messe a disposizione, è stato registrato un modesto progresso nel loro utilizzo, nonostante sia stato constatato uno stadio sufficientemente avanzato nell'assegnazione delle medesime ai soggetti attuatori, pari a circa 142 miliardi di euro, cioè a oltre il 70% delle risorse del Pnrr", ha osservato Silvestri che ha ricordati i dati diffusi a dicembre dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio secondo cui, in base alle informazioni contenute nella piattaforma ReGIS al 26 novembre 2023, risultavano spesi solo 28,1 miliardi di euro (circa il 14,7% del totale delle risorse europee del Pnrr), mentre restano da spendere 138,2 miliardi di euro per conseguire tutti i target previsti.

La proroga dello scudo erariale

Non poteva mancare nella relazione di Silvestri un accenno alla proroga del cosiddetto scudo erariale (la limitazione della responsabilità per danno erariale ai soli casi di dolo, omissione o

inerzia con esclusione, dunque, delle ipotesi di colpa grave) che sarebbe dovuto terminare a giugno 2024 e invece sarà allungato fino al 31 dicembre dal decreto legge Milleproroghe (dl n.215/2023) nel testo convertito dal Parlamento. Per il procuratore generale della Corte conti, “la riduzione dell’area della responsabilità non sembra la risposta più idonea a superare le difficoltà dell’azione amministrativa, poiché l’esonero o la limitazione della responsabilità potrebbe fungere da disincentivo per l’attività di coloro che, operando con diligenza, cura e passione, non vedrebbero premiati il loro impegno e la loro professionalità”.

Le frodi più frequenti: dal reddito di cittadinanza ai contributi per l’efficientamento energetico

Nella sua relazione, Silvestri ha dedicato un capitolo ad hoc alle frodi in materia di reddito di cittadinanza. Falsa documentazione da parte dei richiedenti e irregolare ammissione al contributo, le fattispecie più frequenti. “Particolare attenzione”, ha annunciato il pg, “verrà posta a quei fenomeni corruttivi o di mala gestio, che vedono coinvolti funzionari dello Stato” indagati per avere sviato risorse pubbliche e per averle attribuite a soggetti privi dei requisiti prescritti. Nello scorso anno, sono state numerose anche le sentenze che hanno riguardato i contributi per l’efficientamento energetico erogati dal Gse. “Il fenomeno presenta una dimensione finanziaria consistente (talora di milioni di euro)”, ha evidenziato Silvestri, “rispetto alla quale si registrano spazi non ampi di concreto recupero dei danni erariali riconosciuti, tenuto conto che buona parte delle aziende coinvolte sono risultate fallite o, comunque, incapienti”. In totale, le somme recuperate all’erario nel 2023 ammontano a 59,7 milioni di euro (nel quinquennio la cifra complessiva di risorse recuperate arriva a 280,6 milioni).

F. Cerisano, *ItaliaOggi*

Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie: la Corte dei conti europea, la Procura europea (Eppo, European public prosecutor office), la Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea, l'Olaf (l'ufficio europeo per la lotta antifrode). Oltre a tutti i controlli effettuati da istituzioni italiane: l'agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, l'Enea, il Ministero dell'Ambiente e la Ragioneria generale dello Stato. L'attività di monitoraggio sugli interventi di superbonus finanziati con i fondi del Pnrr arriva alla sua massima intensità. E il decreto Pnrr, da poco approvato dal Consiglio dei Ministri, punta a disciplinare la coesistenza di tutti questi livelli di analisi.

«La norma del decreto - spiega Fabrizio Penna, capo dipartimento Pnrr del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica - ha un obiettivo di semplificazione. Era necessario mettere insieme, in modo trasparente, tutti i controlli ai quali sono sottoposti gli interventi inclusi nella rendicontazione Pnrr. E attualmente, a livello europeo, sono controlli svolti da Corte dei conti europea, Procura europea, Olaf, Commissione europea, che si sommano a tutti quelli svolti a livello nazionale». Parlando del super ecobonus, la Componente 3 della missione 2 del Pnrr finanzia l'efficientamento energetico degli edifici residenziali con 13,9 miliardi di euro. L'obiettivo, alla fine del 2025, è di contribuire alla ristrutturazione e alla riqualificazione energetica di 35,8 milioni di metri quadri. Non tutto quello che ricade nel perimetro del superbonus, allora, viene sostenuto da fondi europei.

«Abbiamo rendicontato per il Pnrr - dice Giorgio Centurelli, direttore generale della direzione Gestione Finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo - gli interventi che sono in linea con gli obiettivi del piano». Quindi, quelli che possono essere considerati di "ristrutturazione profonda", che implica un miglioramento di almeno due classi energetiche, corrispondenti in media a un risparmio di energia primaria del 40

per cento. «Inoltre - prosegue -, sono tutti interventi che non hanno avuto problemi di frodi e irregolarità, anche in base alle verifiche di agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza. Sono stati espunti tutti quelli che erano interessati da indagini o erano stati oggetto di comunicazioni o di controlli o che avevano elementi di pericolosità fiscale». Nel 2023, allora, con questo processo sono stati rendicontati oltre 60mila interventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicurano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadri. Il processo di analisi di questi lavori, però, non si è fermato qui. Perché è già in corso e andrà avanti nei prossimi mesi un processo di verifiche sia documentali che in cantiere svolte dalle istituzioni europee: in questa cornice arriva il decreto Pnrr che prevede che il Programma di controlli già svolti a livello nazionale sarà integrato «con le istanze sottoposte a verifica dai competenti organismi di controllo nazionali ed europei». Quindi, tutti i soggetti di cui abbiamo parlato stanno già facendo verifiche sui lavori rendicontati. E queste verifiche, a campione, stanno prendendo anche la forma del sopralluogo in cantiere. «Ci arrivano richieste anche con pochi giorni di anticipo - racconta Penna -. In questi giorni sono in corso controlli della Corte dei conti europea, che è già stata a Roma e a Firenze. Ad aprile ci saranno altri cinque giorni di controlli in cantiere della Commissione europea. Finora questi controlli sono andati molto bene: tutti i privati e i professionisti coinvolti sono stati molto collaborativi». Le verifiche riguardano la documentazione, la realizzazione dei lavori e partono dalle asseverazioni presentate. Ma in questo contesto va segnalato anche un'altra misura, che era in corso di formulazione e per questo non contenuta nelle prime bozze circolate del nuovo decreto Pnrr. L'obiettivo di recintare il più possibile gli interventi con i fondi del Pnrr all'ecobonus, proprio in un'ottica di valorizzazione dell'efficienza energetica e del taglio del 40% dei consumi primari, porterà invece

all'esclusione dal perimetro del Piano di ripresa e resilienza degli interventi destinati al super sismabonus. I cantieri che hanno avuto accesso a questa agevolazione, infatti, sono finalizzati a un altro obiettivo: la ricostruzione post sisma o il rafforzamento in chiave di prevenzione del rischio collegato a terremoti. Basandosi spesso su deroghe alle norme ordinarie, si sarebbero incastriati male con i principi del Pnrr. Da qui l'esigenza di tenere separata la contabilizzazione tra le misure connotate da finalità diverse, seppur entrambe con un impatto importante sul rinnovo del patrimonio edilizio italiano.

G. Parente, Il Sole 24 Ore

Pnrr, per le opere speso solo l'11%

La cifra ufficiale sulla spesa effettiva del Pnrr alla fine del 2023 è spuntata solo ieri mattina, nel testo finale della quarta relazione semestrale del Governo al Parlamento approvata dalla Cabina di regia con Regioni ed enti locali. Ma non è lontana dalle anticipazioni d'autunno: il contatore si è attestato a 45,65 miliardi, che scendono a 42,998 se depurati dagli investimenti usciti dal Piano con la rimodulazione. Nel conteggio entrano però 26,74 miliardi assorbiti dai crediti d'imposta per Superbonus, Industria 4.0 e incentivi a ricerca e sviluppo: per gli investimenti pubblici, quindi, la spesa reale registrata fin qui si ferma a 18,9 miliardi. È questo il dato chiave per provare a misurare l'avanzamento del filone più grande ma anche più complesso del Piano, quello delle opere della Pa: un filone che vale poco oltre 168 miliardi secondo la Corte dei conti, al lordo delle revisioni portate dalla rimodulazione del Piano, e che quindi fin qui è stato realizzato in termini di spesa effettiva solo all'11 per cento. L'89% delle uscite, insomma, si dovrà concentrare fra quest'anno e i prossimi due, quando arriverà la chiusura dei battenti del Pnrr. «Non penso sia giusto esagerare nell'ottimismo - ragiona il Ministro per il Pnrr Raffaele Fitto nella conferenza stampa convocata al termine della Cabina di regia - ma proverei a vedere il bicchiere mezzo pieno rispetto ai risultati raggiunti. Il Pnrr è in totale avanzamento, e quella sulla spesa è una stima prudenziale che riteniamo sottodimensionata perché molti enti attuatori non hanno caricato sul programma Regis una spesa già effettuata». Anche degli inciampi del cervellone Mef chiamato a registrare ogni movimento del Piano si dovrà occupare il nuovo decreto sul Pnrr, atteso da settimane in Consiglio dei Ministri. Una riunione di Governo è in programma lunedì, ma prima del varo del provvedimento lo stesso Fitto prevederebbe una nuova convocazione preventiva della cabina di regia; non è certo quindi che lunedì il decreto veda la luce. Il titolare del Piano, ringraziato dalla premier Meloni come regista di un «lavoro incassante» nella premessa del documento, diffonde fiducia anche sui prossimi passi. «Abbiamo supe-

rato la fase della progettazione e le gare - dice -, e ora siamo di fatto nella realizzazione di tutti gli interventi». La sfida però resta parecchio impegnativa, come mostra il confronto con le molto più rosee previsioni ufficiali del passato. A fine 2023 la spesa sarebbe dovuta volare a 85,9 miliardi secondo il Def 2021. Dodici mesi dopo lo stesso Governo Draghi aveva fatto scendere la previsione a 77 miliardi, ridotti poi a 61,4 miliardi nella Nadeff successiva. Il consuntivo diffuso ieri, quindi, si ferma quasi 16 miliardi sotto, complicati da attribuire integralmente alle mancate registrazioni nel Regis. Nel solo 2023, spiega la relazione, «la spesa effettuata è stata di 21,1 miliardi, valore di poco inferiore a quanto registrato cumulativamente nel biennio 2021-2022»; ma le stime degli anni scorsi attribuivano allo scorso anno obiettivi di uscite oscillanti fra i 38,7 e i 43,3 miliardi. La conseguenza più immediata è che, al netto delle incertezze sul censimento Mef sottolineate ieri da Fitto, negli ultimi tre anni del Piano restano da realizzare spese per 151,418 miliardi, a un ritmo quindi da oltre 50 miliardi medi all'anno, inedito nella storia del Paese. A patto, naturalmente, che Pa e imprese riescano a tenere il passo senza rimanere bloccati dall'effetto spiazzamento determinato dall'assenza dei lavoratori indispensabili a uno sforzo così imponente. La spesa inferiore al previsto ha effetti complessi sui saldi di finanza pubblica. Può portare qualche decimale di miglioramento sull'altare del deficit 2023, che sarà fissato in via definitiva dal Def di aprile, ma naturalmente riduce l'effetto espansivo del Piano su una crescita del Pil che infatti si dovrebbe fermare nei dintorni del +0,6 per cento. In modo speculare, la spinta maggiore si dovrebbe scaricare ora, con l'avvio effettivo dei lavori dopo la chiusura delle gare, dando qualche speranza in più di avvicinarsi agli obiettivi di crescita 2024 fissati dal Governo al +1,2% mentre gli altri osservatori internazionali e domestici oscillano fra il +0,7 per cento. Fra le singole amministrazioni titolari delle varie misure Pnrr, l'agenda più impegnativa è quella del leader leghista Matteo Salvini. Il "suo" Ministero delle Infrastrutture

deve ancora spendere 33,784 miliardi, cioè quasi sei volte i 6,055 miliardi già realizzati. Ma è ripida anche la salita che attende Gilberto Pichetto Fratin (Fi) al Ministero dell’Ambiente, chiamato a gestire 19,693 miliardi in questo triennio dopo aver speso 14,021 miliardi: si tratta della cifra più alta fra quelle dei singoli Ministeri, gonfiata però dall’effetto Superbonus. Ma c’è chi in pratica deve ancora percorrere tutta la strada del Pnrr: è il caso del Ministero della Salute, che ha speso fin qui 590 milioni dei 15,6 miliardi di cui è titolare, o dell’Università, o del Lavoro che deve realizzare interventi per 8,345 miliardi dopo aver speso solo 59 milioni.

G. Trovati, Il Sole 24 Ore

Pnrr, gli enti restituiranno i fondi se non raggiungeranno gli obiettivi

Misure contro i ritardi e interventi per responsabilizzare gli enti locali. Sono alcune delle norme contenute nel decreto varato dal Consiglio dei Ministri per accelerare il percorso di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il testo approvato si configura come un provvedimento omnibus con misure, tra l'altro, per la prevenzione e il contrasto del lavoro irregolare. Nell'ambito del Pnrr l'intenzione del Governo è ridefinire le regole di gestione degli investimenti, ecco quindi per esempio, l'introduzione di un commissario straordinario «al fine di assicurare il conseguimento degli obiettivi della Missione 4 relativa alla realizzazione di nuovi posti letto destinati agli studenti universitari». L'idea di serrare le maglie per dare una scossa al Pnrr si traduce nella norma che assegna al Governo la possibilità di attivare i poteri sostitutivi, se i soggetti attuatori (enti locali e amministrazioni pubbliche) non raggiungono gli obiettivi fissati. In questa ottica se la Commissione Ue constata «l'omesso o l'incompleto conseguimento degli obiettivi», gli enti dovranno restituire i fondi percepiti. Un giro di vite è previsto anche nei confronti dei Ministeri e dei comuni in ritardo coi pagamenti: avranno l'obbligo di redigere un piano da trasmettere al Ministero dell'Economia per superare le criticità. A intervenire per il Governo è Raffaele Fitto in veste di Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, spiegando che le misure del decreto sono un «modo per avviare una fase di responsabilizzazione complessiva da parte di coloro che sono chiamati» a partecipare alla spesa del Piano. Il Ministro si sofferma sulle risorse del decreto che prevede «la copertura per intero dei 12,8 miliardi di euro, che sono relativi sia ai 3,4 miliardi di euro di progetti che sono usciti dal Piano e che dovevano trovare una copertura adeguata, sia la parte relativa ai 9,4 miliardi, la parte relativa ai nuovi progetti previsti all'interno del Piano finanziario con la revisione. Le voci principali di copertura - aggiunge - sono quelle relative al Fondo di sviluppo e coesione pari a 5 mi-

liardi». Fitto poi indica: «con questo decreto poniamo le condizioni per il lavoro dei prossimi mesi, importanti per la verifica finale della quinta rata e poi per la sesta e settima rata che sono l'obiettivo 2024». In conferenza stampa rivendica il lavoro svolto e dice: «Oggi diamo una risposta di coerenza, serietà e merito, perché abbiamo garantito la copertura dei progetti». Nel decreto è inserito il cambio di governante nella gestione del Pnrr: la vecchia unità di missione viene sostituita dalla struttura di missione presso la presidenza del Consiglio. In cabina di regia sul Pnrr fa il suo ingresso anche il Cnel. Tra le norme del provvedimento figura il rilancio del Piano Transizione 5.0. In particolare, per le imprese che nel corso del 2024 e del 2025 effettueranno in Italia investimenti «nell'ambito di progetti di innovazione che conseguono una riduzione dei consumi energetici» è previsto un fondo da 6,3 miliardi.

A. Ducci, Corriere della Sera

INFRASTRUCTURE

Ponte sullo Stretto, sì al progetto.

Il costo sarà di 13,5 miliardi, l'obiettivo è aprirlo nel 2032

Non è la posa della prima pietra, ma segna uno scatto in avanti che entro l'estate dovrebbe portare all'apertura del cantiere. L'aggiornamento del progetto definitivo (risalente al 2011) per collegare Sicilia e Calabria è stato approvato dal consiglio di amministrazione di Società Stretto di Messina, la controllata del Ministero dell'Economia, incaricata di realizzare il ponte lungo 3,6 chilometri e con un'aspettativa di vita operativa di 200 anni. I dati sono nella scheda tecnica che accompagna l'elenco dei principali aggiornamenti al progetto del Ponte sullo Stretto. «Confermo che l'intenzione è aprire i cantieri entro l'anno 2024 e aprire al traffico stradale e ferroviario il ponte nel 2032», annuncia il vicepremier e Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Il leader della Lega è, del resto, il più convinto padrino politico dell'operazione che nei mesi scorsi ha portato il Governo Meloni a riesumare il progetto per la costruzione del ponte e a ricostituire la società pubblica incaricata di seguirne la costruzione, quest'ultima affidata a un consorzio con a capo il gruppo Webuild. Per la copertura dell'opera da 13,5miliardi il Governo ha stanziato 11,6miliardi a cui va aggiunto l'aumento di capitale da 370 milioni di euro, effettuato da Stretto di Messina. Secondo le stime fornite nelle ultime ore il maxi cantiere occuperà mediamente 4.300 addetti l'anno, con un picco di 7mila occupati nel periodo di massima operatività. Per avviare i cantieri, come annunciato da Salvini, la dotazione per il 2024 è di circa un miliardo (780 milioni in legge di Bilancio più la ricapitalizzazione di Stretto di Messina). «Stiamo investendo decine di miliardi di euro per potenziare strade e ferrovie in Calabria e in Sicilia, non fare il ponte sarebbe una follia», rivendica Salvini, che in serata respinge gli attacchi e le critiche delle opposizioni, contrarie a un'opera ritenuta costosa e non strategica. «La sinistra è quella del no, io rappresento la maggioranza silenziosa degli italiani del sì». Tra i detrattori della prima ora c'è Angelo Bonelli, coportavoce di Europa Verde, che ha presentato

un esposto in procura sottoscritto da Elly Schlein per il Pd e da Nicola Fratoianni per Sinistra italiana, chiedendo di indagare sui fondi e sul progetto. La previsione è, intanto, di realizzare l'opera in sette anni. «Si conferma un progetto straordinario, tecnicamente all'avanguardia e di riferimento a livello internazionale», osserva Pietro Ciucci, amministratore delegato di Stretto di Messina. Rispetto al progetto originario nell'aggiornamento figurano, per esempio, il potenziamento dei sistemi di monitoraggio strutturale e della manutenzione, così come il miglioramento della durabilità delle strutture mediante calcestruzzi più performanti, l'introduzione di sistemi aggiornati per la protezione attiva e passiva contro il fuoco, altra novità riguarda la realizzazione di una struttura Smart road con avanzati livelli di assistenza alla guida e di digitalizzazione dell'infrastruttura. Ieri il board di Stretto di Messina, presieduto da Giuseppe Recchi, ha inoltre approvato l'aggiornamento della documentazione ambientale (compresi gli studi di impatto ambientale), l'analisi dei costi e dei benefici (che indica un valore attuale netto economico positivo) e l'aggiornamento del piano per gli espropri. Tutti i documenti oggetto di approvazione nelle prossime ore saranno trasmessi al Ministero di Salvini per indire la conferenza dei servizi. Un ulteriore destinatario dell'intera documentazione è il Ministero dell'Ambiente, per l'avvio dell'iter autorizzativo ambientale e paesaggistico. Indispensabile è, infine, l'approvazione da parte del Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile. Se tutto filerà liscio Salvini conta di posare la prima pietra del ponte all'inizio dell'estate, o, meglio, alla vigilia delle elezioni europee fissate per domenica 9 giugno.

A. Ducci, *Corriere della Sera*

SUPERBONUS

Superbonus, gli investimenti arrivano a quota 107 miliardi

Il contatore del superbonus non si ferma. Al contrario: anziché arrestarsi, procede al ritmo (pa-recchio sostenuto) che aveva caratterizzato gli ultimi mesi del 2023. E totalizza a gennaio altri 4,3 miliardi di investimenti ammessi a detra-zione, quasi tutti in edifici condominiali. Il dato arriva dall'ultimo report (con dati al 31 gennaio 2024) di Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico so-stenibile. Il totale aggiornato arriva, così, a quota 107 miliardi di euro di investimenti per circa 107,3 miliardi di detrazioni maturate. Il balzo in avanti (a dicembre i lavori erano arrivati a quota 102,7 miliardi), non dipende solo dall'apertura di nuovi cantieri ma anche da una distorsione nella comunicazione dei numeri. Per il deposito delle asseverazioni, infatti, ci sono 90 giorni. Chi ha ef-fettuato ristrutturazioni a fine 2023 avrà, allora, ancora qualche settimana per inviare tutti i do-cumenti all'Enea. Solo a fine marzo, dal canto suo, l'Agenzia potrà avere un quadro completo di quanto avvenuto nel 2023. L'andamento di gennaio, però, consente di trarre già qualche conclusione. I 4,3 miliardi di investimenti realiz-zati sono in linea con quanto messo a referto nei mesi scorsi. Tolto il picco di dicembre (con poco meno di 6 miliardi), novembre e ottobre hanno viaggiato proprio intorno al ritmo dei 4,3 mi-liardi. Sono quasi tutti (4,2 miliardi, per l'esat-tezza, in oltre 9mila immobili) cantieri condomi-niali. È qui che rimane il bacino più ampio di la-vori ancora da effettuare. Cento milioni riguar-dano le unità unifamiliari (per 968 cantieri), mentre poco più di 20 milioni sono appannaggio delle unità indipendenti (per 305 cantieri). L'avanzamento medio dei cantieri cambia con il tipo di immobile. Unifamiliari e unità indipen-denti hanno ormai completato il loro percorso di lavori: sono rispettivamente al 95,7 e al 96,5 per cento. I condomini, invece, restano ancora fermi all'89,1% di avanzamento: sono ancora 7,5 mi-liardi i lavori da completare in questo tipo di edi-fici. Un numero altissimo che, con il passaggio dello sconto al 70% per quest'anno, rischia di tradursi in molti casi, come denunciato a più ri-prese dai costruttori dell'Ance, in cantieri lasciati

a metà. Il conto finale del superbonus, alla luce di questi dati, potrebbe essere allora molto più alto di quanto emergeva dai numeri registrati all'inizio del 2024. Rispetto ai circa 102,7 miliardi conteggiati in quell'occasione siamo già a quota 107 miliardi. E se questo livello di nuovi investi-menti fosse confermato anche a febbraio e marzo, l'asticella si fermerebbe intorno ai 115 miliardi tra due mesi. Sempre che la spinta dei lavori non continui nel 2024, anche con le detra-zioni al 70 per cento. Nel panorama attuale, in-fatti, quel livello di sconto resta comunque inte-ressante e, soprattutto, agganciando il superbo-nus si possono mettere al sicuro altri due anni di agevolazioni, fino a fine 2025: molti altri bonus, secondo il calendario attualmente in vigore, sono destinati a scadere nel 2024.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus, addio al 110%. I commercialisti: più tempo per comunicare le variazioni

Il decreto Superbonus è legge. Si chiude così la stagione dell'agevolazione al 110% senza alcuna proroga ma con l'eccezione per i redditi più bassi e una sanatoria per i lavori non finiti. Con 81 voti a favore, 48 contrari e 4 astensioni, ieri il Senato ha dato il via libera definitivo al testo approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 28 dicembre. Dal primo gennaio 2024 la detrazione per i lavori edilizi per l'efficientamento energetico scende al 70%. La legge prevede però un aiuto per le famiglie - con reddito Isee fino a 15 mila euro - che non sono riuscite a chiudere il cantiere entro il 31 dicembre 2023 e hanno un avanzamento dei lavori almeno al 60%. Il contributo, in arrivo da un fondo ad hoc di 16 milioni di euro (per ora), sarà disponibile per le spese sostenute dal primo gennaio al 31 ottobre 2024. Per chi non è riuscito a completare entro la fine del 2023 i lavori di efficientamento energetico necessari per l'agevolazione al 110%, la legge prevede una sanatoria: non sarà necessario restituire le somme già erogate. Si restringe inoltre l'applicazione del sisma bonus e di quello per le barriere architettoniche, limitato solo ad alcuni interventi. Nel frattempo, potrebbe arrivare una proroga per la comunicazione sulla cessione del credito e sullo sconto in fattura per le spese effettuate nel 2023 con i bonus edilizi. Il Presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio fa sapere di aver ricevuto «conferme» dal Ministero dell'Economia di una proroga del termine dal 16 marzo 2024 al 4 aprile 2024, dopo averla richiesta al Ministro Giancarlo Giorgetti e al viceministro Maurizio Leo. Il Mef non conferma ma lo slittamento potrebbe arrivare con un provvedimento dell'Agenzia delle Entrate. La proroga, spiega de Nuccio, sarebbe «necessaria per consentire ai professionisti e alle imprese loro assistite di esplorare con tempi congrui la possibilità di individuare soggetti cessionari disponibili ad acquistare i crediti».

C. Voltattorni, *Corriere della Sera*

Superbonus, sparite 11mila aziende

Il contatore delle imprese edili “apri e chiudi” fa segnare quota 11mila. Un numero altissimo, elaborato per Il Sole 24 Ore da InfoCamere su dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio. Che fotografa quello che è accaduto nei tumultuosi anni che hanno seguito la nascita del superbonus, a metà del 2020: molti soggetti si sono iscritti al Registro per esercitare un’attività nei codici Ateco dell’edilizia, dalle costruzioni più pure fino all’impiantistica, in tutte le sue forme. Con il passare dei mesi, però, hanno chiuso i battenti, a un ritmo sempre più alto, per arrivare esattamente a quota 10.924 cessazioni. «Purtroppo - commenta la Presidente Ance, Federica Brancaccio - è un numero che non ci sorprende e che ricorda quello che era già successo ai tempi del bonus facciate. È un dato che corrisponde alla realtà del mercato, perché noi abbiamo visto troppi casi di imprese nate dal nulla, arrivate alla Camera di commercio dalla sera alla mattina per gestire anche lavori da milioni di euro. Sin dall’inizio avevamo chiesto che a eseguire lavori per il mercato privato con accesso ai bonus edilizi fossero imprese qualificate; sarebbe interessante capire anche quante frodi sono attribuibili a queste imprese». Più nel dettaglio, l’elaborazione tiene in considerazione solo le imprese iscritte dopo settembre del 2020. Non è una data casuale: il decreto Rilancio, che ha designato la maxi-agevolazione, è in vigore da metà maggio del 2020, ma la piena attuazione del vecchio no% è stata completata solo in estate. Da settembre si può presumere un effetto sulla dinamica di nascita di nuove aziende: sono soggetti che stanno provando a intercettare un mercato nuovo, anche basandosi sul fatto che, in quella prima fase, non ci sono limiti particolari all’utilizzo di queste agevolazioni per le imprese. Un vincolo importante verrà introdotto dal decreto n. 21/2022 e avrà proprio il compito di limitare il fenomeno delle imprese improvvisate: in base a quel provvedimento, solo i titolari di una qualificazione Soa possono realizzare lavori di importo superiore a 516mila euro che accedono a bonus edilizi. La qualificazione Soa è un’attestazione tipica degli appalti pubblici che serve proprio a misurare la storicità delle imprese: un soggetto senza dipendenti, senza attrezz-

zature e senza una storia di commesse nel suo curriculum non può ottenerla. Questi obblighi, però, sono pienamente in vigore solo da luglio 2023 e hanno iniziato a svolgere i primi effetti a gennaio del 2023. Per la Presidente Ance Brancaccio, sono stati tempi troppo lenti: «Si è trattato di una misura blanda e tardiva, perché ha riguardato solo i lavori sopra i 516mila euro ed è arrivata solo quando i buoi erano già scappati dalla stalla». Cioè, quando i lavori erano stati già distribuiti sul mercato a soggetti poco qualificati. In un contesto sempre più complicato, con lo spettro del primo taglio del superbonus al 90% a fine 2022 e della seconda riduzione al 70% a fine 2023, con il passare dei mesi sempre più imprese hanno abbandonato il settore. I numeri elaborati da Infocamere raccontano quanti di quei soggetti iscritti dopo settembre 2020 hanno abbandonato il registro già nel corso del 2022 o del 2023. Sono poco meno di 11mila. Le cifre, ovviamente, non raccontano da sole il motivo della cancellazione, che è in generale un fenomeno fisiologico e non può essere tutta attribuita all’andamento del mercato del superbonus. È, però, molto chiaro che, con il passare dei trimestri, c’è una tendenza all’aumento di queste uscite in tutti i settori: dalle costruzioni più pure (con codici Ateco relativi a realizzazione di edifici, completamento e finitura, tinteggiatura, rivestimenti, intonacatura, posa di infissi, preparazione di cantieri, demolizioni) agli impianti (installazione di impianti elettrici, idraulici, di riscaldamento e condizionamento), passando per falegnameria e carpenteria in legno, fabbricazione di porte e finestre in metallo, attività di architettura e ingegneria. Nel secondo e nel terzo trimestre del 2022 viaggiano tra le 1.200 e le 1.300 unità in meno. A fine 2022 salgono sopra quota 1.700, per superare le 3mila uscite all’inizio del 2023: sono proprio i mesi nei quali le norme sulla qualificazione Soa iniziano a entrare in vigore. I numeri restano molto alti, dopo la fiammata di inizio 2023, anche nel secondo e terzo trimestre di quell’anno, quando si viaggia ancora intorno a quota 1.800 cancellazioni.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Lo Stato non ci ha rimesso

«Meno polemiche e più concretezza nel giudicare il Superbonus», dice Gualtiero Tamburini che ha fondato l'Osservatorio Immobiliare di Nomisma, società di cui è stato Presidente. Innanzi tutto, prosegue Tamburini è utile ricordare che una simile misura era già stata introdotta in Italia nel 1997, con una aliquota nettamente inferiore, il 36%, e con risultati generalmente giudicati positivi. Quanto al 2020, l'economia italiana aveva subito un inedito shock a causa dei blocchi delle attività economiche dovuti alla pandemia, con un collasso del pil dell'8,9% soprattutto per il crollo della domanda interna. Quindi fu gioco-forza effettuare un intervento altrettanto forte di rilancio dell'economia e niente più del volano delle costruzioni (che rappresentano il 30% dell'intera economia) poteva funzionare a tale scopo».

Tamburini aggiunge: «I comparti dell'immobiliare e delle costruzioni hanno una capacità di attivazione dell'economia fra le più alte, oltre ad essere aggregati economici meno dipendenti dall'estero. Il rimbalzo del pil (+ 8,3% nel 2021 e + 3,7% nel 2022) non ci sarebbe stato senza lo stimolo del Superbonus e la concomitanza di altri programmi di spesa. Il giudizio non può quindi prescindere dalla sua contestualizzazione temporale. In quelle condizioni l'effetto moltiplicatore della spesa in costruzioni è circa di 3 punti, ovvero per un euro speso nel comparto se ne producono circa 3 sommando i suoi effetti diretti a quelli indiretti e indotti». Tamburini poi precisa: «Possiamo allora stimare, con la pressione fiscale pari al 42,9% e quella del moltiplicatore delle costruzioni, che il gettito incrementale per lo Stato abbia almeno compensato la spesa sostenuta, come del resto confermato anche dai dati della Ragioneria dello Stato. Quindi nessun buco. Va però aggiunto che sono intervenute alcune variabili: forti incrementi dei costi di costruzione, la promessa di finanziare completamente e gratuitamente gli interventi sugli immobili ha dato vita a comportamenti opportunistici, con scarsa o nulla attenzione al contenimento dei costi, oltre a truffe basate su false documentazioni (specie nel caso del bonus facciate). Ciò

ha influito su una vulgata negativa verso il Superbonus ma spesso i numeri sono stati dati a caso, per qualche titolo a effetto, senza una loro seria, direi scientifica, valutazione». Tamburini è stato docente di Economia industriale, ricercatore alla London School of Economics e, come detto, ha fondato l'Osservatorio Immobiliare di Nomisma, società di cui è stato Presidente.

Domanda. Quali sono le previsioni sull'andamento del mercato immobiliare?

Risposta. Lo scorso anno le compravendite sono diminuite di circa 100mila unità (rispetto alle 784mila del 2022), una contrazione che potrebbe continuare anche quest'anno e nel 2025 nonostante i prezzi sembrano destinati a rimanere deboli. Infatti i prezzi reali degli immobili, quindi al netto dell'inflazione, in Italia, a differenza di quanto accaduto nella maggior parte degli altri paesi europei, sono calati e questo spiega il rinnovato interesse degli stranieri, che però (come del resto gli investitori italiani) sono frenati dall'incertezza e dall'aspettativa che, complice la debolezza dell'economia, possa verificarsi un calo delle quotazioni.

D. Come si sta modificando il mercato immobiliare?

R. Nella fase più dura della pandemia le famiglie hanno sperimentato forzatamente lo smart working. A quel punto la casa si è rivelata angusta ed è schizzata la richiesta di abitazioni con balcone o giardino e con uno spazio dedicato al lavoro da casa. Passata la pandemia la tendenza prosegue e probabilmente si accentuerà di pari passo con le nuove modalità di organizzazione del lavoro e la crescita delle preferenze per l'edilizia green e la sostenibilità.

D. C'è chi propone di tassare gli immobili per ridurre il deficit pubblico.

R. Se lo scopo è aumentare le entrate la tassazione sugli immobili serve a poco e anzi a volte sortisce l'effetto contrario. Già Luigi Einaudi stigmatizzava la tendenza dei politici a mettere imposte e tasse sugli immobili, che mai hanno

avuto effetti macroeconomici positivi. È sicuro invece l'effetto depressivo sugli investimenti immobiliari e sull'economia nel suo complesso.

D. L'avvio dell'autonomia differenziata avrà conseguenze sul mercato immobiliare?

R. Una sorta di autonomia differenziata esiste già e sta nelle normative edilizie ed urbanistiche che si differenziano molto fra città e città. Le conseguenze sono da un lato il restringimento della concorrenza e dall'altro livelli molto diversi di efficienza nelle procedure autorizzative che si riflettono su tempi e costi e sulla capacità di attrarre investimenti. Le riforme messe in campo dal Pnrr, più che l'autonomia differenziata, potrebbero innescare una concorrenza virtuosa fra regioni e città.

D. Quindi, cosa aspettarsi dal Pnrr?

R. Già in alcuni ambiti come in quello degli appalti, pur se fra luci ed ombre, si intravedono interessanti risultati in termini di semplificazione delle procedure e di accelerazione degli investimenti o in quello dei tempi della giustizia.

D. Di quale politica della casa ci sarebbe bisogno?

R. La priorità è quella della locazione. L'offerta di abitazioni in affitto è oggi appannaggio quasi esclusivo delle famiglie mentre i grandi investitori, che pure erano presenti sino agli anni '90, si sono quasi completamente ritirati da questo mercato. Stato ed enti pubblici, Casse di previdenza e Assicurazioni hanno cercato di vendere le abitazioni che davano in locazione quasi sempre ai loro inquilini e solo recentemente si è tornati a ipotizzare un impegno nel cercare di portare gli investitori istituzionali, inclusi i Fondi immobiliari o i Fondi pensione, a investire in abitazioni per la locazione, ma per ora con scarsi risultati. Per poter disporre di una offerta adeguata di abitazioni in locazione bisogna intervenire sia fiscalmente sia sul piano civilistico così da ricreare la convenienza per gli investitori, incluse le famiglie.

D. È sensato limitare i B&B per calmierare il canone degli affitti?

R. Il sistema vincolistico porta a risultati opposti a quelli desiderati distorto il mercato e restringendo l'offerta con rialzo dei prezzi. Lo abbiamo riscontrato anche in Italia con la lunga stagione dell'equo canone. La strada maestra se si vuole calmierare il mercato, com'è necessario e come avviene in tutti i paesi, è lavorare sull'offerta per soddisfare le esigenze della componente sociale della domanda.

C. Valentini, ItaliaOggi

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Intelligenza artificiale, sì dell'Italia alle regole Ue

L'Italia tira dritto e voterà sì all'AI Act, il regolamento Ue sull'intelligenza artificiale. Il sottosegretario di Palazzo Chigi all'Innovazione, Alessio Butti, ha confermato la linea al nostro ambasciatore a Bruxelles in vista del voto del Consiglio in programma oggi. Gli Stati membri si esprimeranno attraverso la riunione del Coreper (Comitato dei rappresentanti permanenti), in vista del voto finale dell'Europarlamento il 24 aprile. Dopo l'accordo politico raggiunto in sede di trilogio (le trattative Commissione-Consiglio-Parlamento) a dicembre, solo nei giorni scorsi è stato condiviso tra i governi un testo definitivo e questo ha immediatamente scatenato una diplomazia sotterranea su alcuni punti più critici. La Francia mirava a costruire una minoranza di blocco per contestarli. La Germania, dopo aver consultato anche il nostro Governo, si è sfilata dalla posizione di Parigi. Può servire a questo punto partire dall'inizio. Lo scorso 30 ottobre i Ministri dell'Industria di Francia, Germania e Italia avevano condiviso un non paper in cui, per l'implementazione dei modelli fondativi alla base dell'IA generativa (come Chat GPT o Bard), si puntava sull'autoregolamentazione da parte delle imprese rispetto a vincoli normativi, senza prevedere sanzioni nella prima fase ma solo eventualmente di fronte a violazioni ripetute. Il 5 dicembre Butti intervenendo a Bruxelles alla vigilia del trilogio Consiglio-Parlamento-Commissione aveva delineato una differente posizione condivisa con Palazzo Chigi: «L'Italia insiste - è la linea affinché tutti i modelli e i sistemi di IA rientrino in un quadro di regole certe e semplici, corredate di sanzioni per ogni modello e sistema di IA, inclusi quelli fondativi». Ribadite anche le idee già espresse sulle prerogative nazionali in tema di sicurezza, ordine pubblico e forze dell'ordine. In queste ultime settimane la Francia, nel tentativo di bloccare in extremis il testo, ha tentato di ricostruire l'asse che era emerso con la trilaterale dei Ministri dell'Industria, ma senza successo. Il Governo tedesco, dopo una serie di riflessioni, si sarebbe sganciato dall'af-fondo francese e avrebbe inoltre chiesto lumi al sottosegretario Butti che ha confermato la posizione espressa a dicembre al Consiglio dell'Ue sulle tlc. Sarebbe stato, del resto, molto delicato

per il Governo italiano contribuire a bloccare l'AI Act mentre preparai lavori del G7 a presidenza italiana che avrà un focus proprio sulle regole per l'intelligenza artificiale. L'incarico del Comitato di esperti che ci sta lavorando, coordinato da Gianluigi Greco, scaduto a fine gennaio, è stato prorogato da Butti di 20 giorni. Della Strategia si parlerà in un evento con esperti e rappresentanti del Governo a inizio marzo e poi nella sessione del G7 dedicata al digitale, in programma a Trento il 15 marzo. Intanto, in vista della riunione del Coreper prevista per oggi, l'industria creativa e culturale europea ha voluto far sentire la sua voce in favore dell'approvazione dell'AI Act, con una lettera appello firmato da oltre duecento organizzazioni e associazioni. In Italia è stata sottoscritta dall'Associazione Italiana Editori (Aie); Confindustria Cultura Italia; Federazione Industria Musicale Italiana (Fimi); Produttori Musicali Indipendenti Italia (Pmi); Siae e Sugar Music. Attraverso la sua associazione europea c'è anche la Federazione italiana Editori Giornali (Fieg) a sostenere questo invito a stringere il più possibile i tempi e andare verso l'approvazione. «A seguito del recente rapido emergere di strumenti popolari di AI generativa - si legge nella lettera appello - il testo concordato dai negozianti del trilogio propone obblighi minimi per "General Purpose AI Models". Questi obblighi rappresentano una base minima su cui costruire gli sforzi per consentire agli autori e ai titolari di diritti europei di perseguire il rispetto dei loro diritti e ottenere la richiesta di autorizzazione per l'uso dei loro contenuti. Ciò favorirebbe un ambiente in cui i diritti e le libertà commerciali sono rispettati, promuovendo al contempo la concessione di licenze di contenuti creativi a modelli di AI dando il via a opportunità di partnership e innovazione». L'introduzione di obblighi «in relazione all'AI generativa non è solo la cosa giusta da fare, ma consentirebbe all'Ue di contribuire a stabilire uno standard globale nella regolamentazione dell'AI».

C. Fotina, Il Sole 24 Ore

IA, la rivoluzione che non c'è

Intelligenza artificiale, la rivoluzione regolamentare che non c'è. Il tanto atteso regolamento sull'intelligenza artificiale (AI Act), definito dai legislatori europei come la prima legge al mondo che disciplina il funzionamento dei sistemi di IA, sembra lontano dall'essere una norma impegnativa che andrà a impattare lo sviluppo della tecnologia. Tanto che è la stessa Commissione europea a sottolineare come "la maggior parte dei sistemi di intelligenza artificiale presenta rischi minimi o nulli" ed è quindi escluso dai contenuti del regolamento. Tuttavia, è altrettanto importante ricordare che il testo si preme di indirizzare i potenziali rischi derivanti dall'intelligenza artificiale in relazione alla salute, la sicurezza e i diritti fondamentali, così come tutela anche la democrazia, lo stato di diritto e l'ambiente. Il testo definitivo è stato approvato il 2 febbraio 2024 dal Comitato dei rappresentanti permanenti dei governi degli Stati membri dell'Unione europea (Coreper I), il principale organo preparatorio del Consiglio Ue, e ora dovrà essere approvato formalmente dal Consiglio e anche dalla plenaria del Parlamento europeo in aprile. Ma nonostante siano ancora necessari alcuni passaggi formali prima che il testo dell'AI act sia pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Ue, la versione del testo ad oggi pervenuta è quella definitiva a cui si è giunti all'inizio di dicembre dopo lunghi negoziati all'interno del trilaterale tra Consiglio, Parlamento e Commissione.

I soggetti interessati

Il regolamento si applicherà sia agli attori pubblici che privati all'interno e all'esterno dell'Ue, purché il sistema di intelligenza artificiale sia posto sul mercato dell'Unione o il suo utilizzo interessi persone situate nell'Ue. Ciò può riguardare sia i fornitori (ad esempio, uno sviluppatore di uno strumento di screening dei CV) che gli utilizzatori di sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio (ad esempio, una società che acquista questo strumento di screening). Gli importatori di sistemi di intelligenza artificiale dovranno, inoltre, garantire che il fornitore straniero abbia già effettuato la procedura di valutazione della

conformità appropriata, porti la marcatura di conformità europea (CE) e sia accompagnato dalla documentazione e dalle istruzioni d'uso richieste. I fornitori di modelli gratuiti e open-source sono esentati dalla maggior parte delle obbligazioni, esenzione che comunque non copre le obbligazioni per i fornitori di modelli di intelligenza artificiale a uso generale con rischi sistemici. Il regolamento, in aggiunta, non si applicherà alle attività di ricerca, sviluppo e di prototipi precedenti la commercializzazione. Inoltre, il regolamento esclude i sistemi di intelligenza artificiale a scopo esclusivamente militare, di difesa o di sicurezza nazionale, indipendentemente dal tipo di entità che svolge tali attività.

I modelli GpAI

Oltre ai sistemi di AI ad alto rischio e quelli proibiti (si veda pagina seguente), il regolamento assegna regole speciali per i modelli GpAI (modelli generali), quei modelli addestrati su una grande quantità di dati su larga scala, in grado di eseguire una serie di compiti e che possono essere integrati in altri sistemi di intelligenza artificiale, alcuni esempi sono proprio ChatGpt di OpenAI o Bard (ora Gemini) di Google. Alcuni di questi modelli generali, inoltre, creano un "rischio sistemico" e quindi soggetti a requisiti ancora più stringenti. Gli obblighi per i modelli GpAI (articoli 52a - 52e), includono requisiti di trasparenza lo sviluppo e la messa a disposizione, su richiesta, di documentazione tecnica all'Ufficio AI istituito in sede Ue e alle autorità nazionali competenti. Includono anche la fornitura di informazioni e documentazione ai fornitori a valle ai fini del rispetto della legge sull'AI. Per quanto riguarda il diritto d'autore, il regolamento stabilisce che i fornitori di modelli GpAI dovranno attuare una politica per rispettare la normativa dell'Unione sul diritto d'autore, nonché rendere pubblicamente disponibile una sintesi sufficientemente dettagliata del contenuto utilizzato per la formazione del modello di IA. I requisiti aggiuntivi per i modelli con rischi sistemici, includono la notifica alla Commissione europea della presenza di un rischio sistemico nel proprio modello, la valuta-

zione del rischio e la conseguente adozione di misure di mitigazione del rischio, la garanzia di un livello adeguato di protezione della sicurezza informatica e la segnalazione di incidenti gravi all'Ufficio AI e alle autorità nazionali competenti. Il rispetto di questi requisiti può essere raggiunto attraverso codici di condotta, che saranno sviluppati dall'industria, con la partecipazione degli stati membri (attraverso il Consiglio sull'IA istituito in sede Ue) e facilitati dall'AI Office. Attualmente, la classificazione dei modelli GpAI con rischi sistemici dipende dalla capacità, sia sulla base di una soglia quantitativa della quantità cumulativa di calcolo utilizzato per l'addestramento misurato in Flop (Floating point Operations Per Second indica il numero di operazioni in virgola mobile eseguite in un secondo dalla Cpu), sia su una decisione di designazione individuale della Commissione che tiene conto dei criteri elencati nell'allegato IXc (ad esempio il numero di parametri, la qualità e la dimensione del set di dati, le modalità di input e output o le misure di portata negli utenti aziendali). La soglia Flop iniziale è stata fissata a 10^{25} , tuttavia, la Commissione sarà obbligata ad adattare la soglia alla luce dell'evoluzione degli sviluppi tecnologici.

M. Rizzi, ItaliaOggi, Sette

L'intelligenza artificiale rivoluziona le competenze

Sviluppo dell'intelligenza artificiale, tra opportunità e timori, formazione finalizzata a migliorare le competenze, soprattutto digitali, delle risorse umane, particolare attenzione rivolta alla ricerca dei talenti con l'obiettivo di trattenerli in azienda. Sono solo alcune delle principali sfide che attendono le imprese italiane nell'immediato futuro, in un contesto generale in cui si diffonde sempre più il desiderio dei lavoratori di poter contare su una flessibilità in grado di coniugare esigenze personali e familiari con gli impegni professionali. A delineare i tratti dei nuovi scenari del mondo del lavoro sono diversi focus elaborati da società di consulenza all'inizio del nuovo anno.

L'intelligenza artificiale fa paura, anzi no

L'impatto dell'IA sarà sempre più dirompente nel prossimo futuro. Nonostante la percezione iniziale possa essere di preoccupazione, le nuove tecnologie si presentano sempre più come una soluzione alle sfide complesse che le organizzazioni devono affrontare. GoodHabitx ha individuato le best practice da adottare per il successo d'impresa con specifico riferimento alla formazione. In particolare, per incentivare l'apprendimento delle risorse in un contesto così frenetico, la ricerca mostra che i metodi di apprendimento immersivi facilitati dall'IA possono ridurre il tempo dedicato alla formazione del 40%, aumentando contemporaneamente il livello delle prestazioni del 70%. «Investire nell'apprendimento continuo non solo arricchisce le competenze individuali, ma alimenta anche la felicità e la produttività di tutta l'impresa», osserva Paolo Carnovale, direttore di GoodHabitx in Italia. «Una cultura dell'apprendimento solida è il fondamento su cui costruiamo il nostro futuro, consentendo a ciascun membro del team di crescere, prosperare individualmente e contribuire poi al successo collettivo». A confermare tali trend sono gli esiti dell'annuale indagine «Transformations, skills and learning» condotta dal gruppo Cegos secondo cui per un responsabile delle risorse umane su due l'IA e i big data rivoluzioneranno il modo di lavo-

rare e le tecniche di apprendimento con il 63% dei manager delle HR che sta pensando di utilizzare l'IA per personalizzare i corsi ma con il solo 10% che l'ha già impiegata come risorsa formativa. «La nostra ricerca fa emergere, in coerenza con quanto rilevato negli ultimi anni, l'importanza di adattare le competenze alle sfide della trasformazione digitale», commenta Alessandro Reati, responsabile HR Business Practice di Cegos Italia. «Per realizzare questo obiettivo, è fondamentale spiegare chiaramente il tema, sviluppare abilità pratiche nell'uso delle tecnologie e applicare direttamente queste conoscenze all'operatività aziendale. Le soluzioni basate sull'AI iniziano ad apparire come leve nel mondo organizzativo». Dalla lettura del rapporto emerge che il 48% dei responsabili HR individua nell'IA e nei big data e nei nuovi modi di lavorare (40%) i fattori di maggior impatto sull'organizzazione in termini di sviluppo di competenze mentre il 74% dei dipendenti (+7 punti percentuali rispetto al 2022) ritiene che le attuali sfide della trasformazione cambieranno il contenuto del loro lavoro, con un terzo del campione che esprime apprensione riguardo la potenziale scomparsa del proprio impiego. Tuttavia, sebbene quattro dipendenti su dieci dichiarino di sentirsi sopraffatti dalla tecnologia (+8% rispetto al 2022), il 79% dei lavoratori italiani ha espresso un sentimento contrario. Non mancano, quindi, dubbi e timori sulle nuove tecnologie e la domanda spesso ricorrente è se l'IA creerà o eliminerà posti di lavoro. Una risposta arriva dal focus curato dall'osservatorio di Hunters Group in base al quale le opportunità professionali cresceranno del 10% grazie all'intelligenza artificiale. In particolare, nei prossimi mesi le aziende cercheranno soprattutto AI engineer, AI architect, data scientist e machine learning engineer. La vera sfida, quindi, sarà formare le persone e capire come sfruttare al meglio le quasi infinite potenzialità della tecnologia. «Questa rivoluzione, come spesso è accaduto con altre novità, spaventa molti lavoratori, ma la realtà è decisamente diversa e, per certi versi, più confortante: l'AI genererà nuove opportunità di lavoro per

coloro che sapranno aggiornare le proprie competenze», evidenzia Silvia Movio, direttore di Hunters, brand di Hunters Group. «Io credo, infatti, che il vero problema del mercato del lavoro dei prossimi anni sarà il mismatch, ovvero la mancanza di allineamento tra persone in cerca di un'occupazione e i posti vacanti e per colmare questa distanza dovremo necessariamente riqualificare la forza lavoro e puntare moltissimo sulla formazione».

Come attrarre e trattenere i talenti

In tale contesto, un focus particolare è rivolto ai Millennials e alla Gen Z-ers, molto attenti ai valori e alla mission dell'azienda per cui lavorano. Entrare a far parte di ambienti inclusivi e stimolanti è per i giovani talenti una priorità. I risultati della sesta edizione dell'indagine «Le leve del talent management nell'era del quiet quitting e del job hopping» realizzata da Inaz, in collaborazione con Business International, indicano che il 18,6% delle imprese riserva al talent management una funzione specifica e separata, il 36,52% dedica al tema un'attenzione parziale, mentre un terzo delle aziende fa attività di brand reputation per la talent attraction e la talent retention, utilizzando leve quali la sostenibilità, la D&I, un ambiente di lavoro piacevole e che include la diversità e, infine, la crescita delle soft skill. Per migliorare il benessere dei talenti le aziende si dimostrano concentrate sulla formazione (32,65% delle risposte), mentre il 19,39% considera anche leve come il coaching e il supporto psicologico per i propri talenti. «Tutti i temi e le dimensioni di indagine prese in esame mettono sotto i riflettori e, quindi, al centro dell'attenzione, la necessità di creare un ambiente lavorativo più soddisfacente, più attento, capace di prendersi cura delle persone e di cui si possano condividere i valori» spiegano i curatori della ricerca, Danila Scarozza e Maurizio Decastri. «È su questo terreno che le imprese italiane dovranno lavorare per non rimanere indietro e avere le risorse adeguate, ovvero i talenti giusti, per rimanere competitive. La ricerca sottolinea quanto sia importante costruire concretamente un contesto di lavoro in cui si presta fortemente attenzione alla qualità del clima interno, al wel-

fare aziendale, alla tutela di aspetti quali l'inclusione, la gender equality, fino alla valutazione dei valori aziendali e del suo impatto nella società e sull'ambiente».

Più equilibrio e flessibilità

Peraltro, anche se la maggior parte degli italiani si definisce «ambizioso», il 42% non è concentrato sull'avanzamento di carriera. Infatti, un terzo non vorrebbe ruoli manageriali, appena il 4% sogna di diventare Ceo mentre i fattori più rilevanti sono l'equilibrio vita-lavoro, la retribuzione, la sicurezza, la flessibilità, i giorni di ferie, la formazione, l'assicurazione sanitaria. A rilevarlo sono i risultati del Randstad Workmonitor 2024 su ambizione e carriera tra gli italiani in base ai quali diminuisce la rilevanza percepita del lavoro nella vita (-5% in un anno) e crolla (-9%) la motivazione nel ruolo attualmente ricoperto. I lavoratori oggi danno, infatti, più importanza che in passato a fattori come l'equilibrio con la vita privata, l'appartenenza, la flessibilità e mettono da parte la ricerca di un salto in carriera. «Il Workmonitor evidenzia una forte calo della motivazione al lavoro tra gli italiani, un evidente segnale di malessere che va ascoltato e compreso», commenta Marco Ceres a, Group Ceo di Randstad. «Il lavoro si conferma fondamentale nel fornire senso e scopo alle persone ma, oltre alla carriera, sempre più lavoratori includono anche altro nella definizione della propria ambizione professionale che, oggi, non può prescindere da aspetti valoriali, di flessibilità, di equilibrio con la vita personale. Non sono pochi gli intervistati che affermano di poter essere appagati da un lavoro senza prospettive di carriera ma nelle loro corde, certamente un'eredità della riflessione profonda delle persone nel periodo di pandemia. Esigenze che le aziende devono impegnarsi a soddisfare con politiche HR a tutto tondo, tenendo conto dei bisogni dei lavoratori sempre più complessi e articolati».

A. Longo, ItaliaOggi, Sette

Intelligenza artificiale alla Camera: prima i dossier, poi leggi e emendamenti

Una manifestazione di interesse per raccogliere entro il 31 maggio proposte finalizzate all'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa. È quella lanciata ieri a Montecitorio in occasione della presentazione del rapporto sull'uso dell'IA a supporto della produzione legislativa, elaborato dal Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione, che è guidato da Anna Ascani (Pd) e che ha avuto il pieno sostegno del Presidente della Camera, Lorenzo Fontana. L'invito a partecipare a due «call for proposals» e una «call for ideas» è rivolto a studiosi impegnati in corsi post universitari, ricercatori ed enti di ricerca. A luglio saranno annunciati i vincitori e subito dopo potrà partire la sperimentazione su vasta scala dell'IA generativa alla Camera con un percorso graduale in tre tappe. La prima è rappresentata dall'integrazione degli strumenti di intelligenza artificiale nei processi di lavoro interni di predisposizione della documentazione parlamentare per l'istruttoria legislativa (i dossier). Il secondo passaggio sarà quello dell'impiego dell'IA a supporto dei singoli parlamentari anche per la predisposizione di proposte di legge ed emendamenti, mentre la terza tappa sarà quella di avvicinare maggiormente i cittadini alla Camera rendendo più trasparenti le informazioni sull'attività del Parlamento. A sottolineare che il percorso tracciato dalla Camera «contribuirà ad individuare una strada italiana per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale», è stato il Presidente Fontana. «L'intelligenza artificiale cerca di imitare l'uomo nel ragionamento e nella creatività. Ma non deve essere un nostro sostituto. Va mantenuta la sua natura di strumento destinato a servire l'umanità e non viceversa», ha detto ancora Fontana. Che ha sottolineato come FIA sia un nuovo ponte verso il futuro e ha anche evidenziato il lavoro del Comitato di documentazione. Un lavoro, tra l'altro, svolto in clima bipartisan, come ha sottolineato Ascani nel corso dell'illustrazione del report, alla quale erano presenti i componenti del Comitato, tra cui Ilaria Cavo (Nm) e Rosaria Tassinari (Fi) e, in veste di

relatori, i professori Paolo Benanti, Rita Cucchiara e Gianluca Misuraca. «La nostra linea di indirizzo è di profondo equilibrio: né apocalittici né integrati», ha affermato Ascani. Che ha aggiunto: «Siamo stati il primo Parlamento in Europa ad aver avviato un'indagine conoscitiva sull'intelligenza artificiale e siamo oggi i primi ad avviare una sperimentazione specifica all'interno dell'istituzione parlamentare». E sempre Ascani ha proseguito rimarcando che «siamo pronti a continuare questo lavoro da pionieri aprendoci al mondo dell'università e della ricerca». Molti potrebbero essere vantaggi di un utilizzo più diffuso dell'IA nell'attività parlamentare: da una maggiore efficienza della classificazione dei documenti al riconoscimento vocale per la trascrizione delle sessioni parlamentari e alla possibilità di fornire risposte (anche in voce) ai cittadini. L'indagine conoscitiva condotta dal Comitato di documentazione della Camera, che ha poi portato all'elaborazione del rapporto, è comunque considerata solo «un punto di partenza». Ma Fontana e Ascani hanno anche ripetuto più volte che tutto questo processo si deve sviluppare senza rischi tutelando le prerogative del Parlamento, i diritti e le libertà delle persone e proteggendo l'integrità e la disponibilità dei dati.

M. Rogari, *Il Sole 24 Ore*

SICUREZZA

Sicurezza e nero nei cantieri, il Governo accelera sulla stretta

Dopo il crollo del cantiere di Firenze che ha coinvolto otto operai (di questi, quattro hanno perso la vita), il Ministero del Lavoro sta preparando un pacchetto di norme ad hoc: l'obiettivo del Ministro Calderone è di portarle rapidamente in Consiglio dei Ministri, ma nell'incontro di ieri sono emersi aspetti tecnici da valutare insieme a Mef e Inps ancora da sciogliere. Sono tre le direttrici di intervento: il contrasto al lavoro sommerso, al caporalato e la tutela della sicurezza nella filiera degli appalti. Si sta valutando un'accelerazione rispetto al timing precedentemente previsto dal Governo che intendeva intervenire sul tema con emendamenti al Ddl collegato lavoro durante l'iter di approvazione parlamentare. In materia di appalti e sub appalti l'intenzione dell'esecutivo è di estendere le norme dei Ccnl estendendo a questi lavoratori il contratto collettivo maggiormente applicato nel settore. Si sta ragionando anche su un diverso sistema di contrasto del lavoro nero: si guarda ad un meccanismo sulla falsariga di quanto già accade per le multe stradali, che prevede una riduzione degli importi da versare se si ci si mette in regola subito (con il pagamento dei contributi dovuti ai lavoratori). Allo studio c'è anche una sorta di "bollino blu" per le aziende in regola: se c'è un controllo degli ispettori e non si rilevano illeciti, si ipotizzano un tot di mesi senza che l'azienda riceva nuovi controlli. Altra leva è il rafforzamento, appunto, dei controlli: secondo il Ministero del Lavoro con l'ingresso inorganico nel 2023 di 850 ispettori tecnici presso l'Ispettorato nazionale del Lavoro, quest'anno le ispezioni nei luoghi di lavoro potranno salire da 70 a 100 mila. Quanto al badge per gli operai dei cantieri edili, ha suscitato polemiche il Ddl lavoro che semplifica il quadro normativo abrogando norme che lo introducono, che però il Ministero del Lavoro spiega sono «pressoché identiche in materia di tessere di riconoscimento», essendo l'obbligo già previsto dall'articolo 26, comma 8, del Dlgs n.81 del 2008, secondo il quale «nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto

o subappalto, il personale occupato dall'impresa appaltatrice o sub-appaltatrice deve essere munito di apposita tessera di riconoscimento corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro». In tema di formazione poi, sulle 16 ore obbligatorie, il Governo punta a raggiungere un accordo con i sindacati per definire una migliore valutazione del rischio con l'individuazione delle ore di formazione da svolgere su attività specifiche, invece di adottare lo stesso standard per tutti. C'è disponibilità da parte del Governo anche a valutare l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro, come accade per un'altra fattispecie specifica di reato (omicidio stradale), in aggiunta agli attuali reati di omicidio colposo e omicidio colposo plurimo. Per l'opposizione non basta. «Si facciano scorrere le graduatorie dei concorsi già banditi per gli ispettori del lavoro - ha detto l'ex Ministro Andrea Orlando (Pd) -. Va estesa la norma che avevamo già fatto per il pubblico, che obbliga ad applicare lo stesso contratto e lo stesso salario ai lavoratori del subappalto. Va cancellato il subappalto a cascata e va introdotta una certificazione per le imprese con un principio abbastanza semplice: chi ha un'irregolarità nel curriculum non partecipa per un certo periodo alle gare pubbliche. Su queste basi credo possa esserci un confronto e si possa fare un passo avanti». Intanto a Firenze - dove hanno perso la vita quattro operai, un quinto risulta ancora disperso, mentre altri tre sono rimasti feriti - è stato aperto un fascicolo d'inchiesta, ancora a carico di ignoti, per le ipotesi di reato di omicidio plurimo aggravato dall'inosservanza delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e disastro per crollo colposo. Secondo il procuratore capo di Firenze, Filippo Spiezia «da prime verifiche compiute, è emerso che per alcuni dipendenti, operai, vi fosse una condizione di irregolarità circa la loro presenza sul territorio nazionale, diverso è il discorso di completamento delle verifiche per quanto riguarda le posizioni contrattuali». Cgil e Uil, insieme gli edili e i me-

talmeccanici di Fillea Cgil, Feneal Uil, Fiom Cgil e Uilm Uil hanno dichiarato due ore di sciopero a livello nazionale per domani: i due leader Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri parteciperanno alla manifestazione che si terrà nel capoluogo toscano alle 16,30 nei pressi del cantiere. Non parteciperà la Cisl che organizzerà assemblee nei luoghi di lavoro. Un decalogo è stato presentato dalla Felca Cisl per estendere le norme del Codice degli appalti anche ai lavori privati con maggiore concentrazione di manodopera, lo scorporo dal ribasso d'asta dei costi della sicurezza e del lavoro, il mantenimento degli stessi standard contrattuali per tutta la catena d'appalto, la responsabilità in solido. Quanto ai numeri, per l'Istat i lavoratori irregolari sono 2 milioni 990mila (l'ultimo dato è del 2021). Il personale ispettivo dell'Inl ha accertato illeciti in circa il 67% delle ispezioni definite nel 2022 (62.339), con 41.533 aziende irregolari. I più elevati indici di irregolarità si riscontrano nel terziario (68,46%) e nell'edilizia (66,50%). Dalle ispezioni sono venuti alla luce 109.973 lavoratori irregolari, le prestazioni "in nero" costituiscono circa il 14%. Gli irregolari sono 2.183 in edilizia, quelli "in nero" 2.712. Le azioni mirate al contrasto del lavoro sommerso hanno consentito di tutelare 14.906 lavoratori occupati "in nero", 1.206 dei quali extracomunitari privi di regolare permesso di soggiorno.

G. Pogliotti, C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*

La Ministra in cantiere “Le leggi ci sono già ma bisogna riflettere”. E il Governo valuta l’omicidio sul lavoro

Pronti a valutare l’introduzione del reato di omicidio sul lavoro. Anche se la priorità l’avranno prevenzione e sicurezza. Alla Ministra del Lavoro, Marina Calderone, è toccata ieri la stessa pena di tutti i suoi predecessori: andare in ospedale a visitare i feriti, sul luogo del crollo a onorare le vittime e di fronte ai microfoni a promettere misure in grado di fermare le morti bianche. Oggi avrà un incontro, al Ministero, con i tecnici del legislativo, per mettere a punto le proposte da portare in Consiglio dei Ministri. «Valutiamo tutto ciò che serve per rendere ancora più incisiva l’azione nei confronti del contrasto a quelle che sono le forme di irregolarità nella gestione dei rapporti di lavoro», ha detto ieri. Tra queste la misura chiesta, a gran voce, dai familiari delle vittime: l’introduzione del reato di omicidio sul lavoro in analogia con quello stradale. Caldeggiata anche dai sindacati e dal Presidente della Toscana, Eugenio Giani. «Abbiamo già una normativa che prevede un sistema di sanzioni che attengono anche alla fattispecie dell’omicidio colposo, dell’omicidio colposo plurimo, ma in questo caso, se sul tema della sicurezza è necessaria anche un’ulteriore riflessione, noi non abbiamo assolutamente alcuna preclusione», ha spiegato la Ministra. Tuttavia, ha evidenziato Calderone, «bisogna anche tener conto che uno dei temi che resta sullo sfondo è quello della prevenzione e soprattutto della sicurezza». Parole già pronunciate da molti in passato. Dunque? Cosa fare? Il piano di Calderone parte da un maggior numero di controlli che comunque, sottolinea, «stiamo già facendo». La Ministra rivendica l’aumento di ispettori: «Soprattutto quelli con qualifica tecnica che hanno preso servizio nel 2022, sono circa 850. Consentiranno all’Inail di aumentare il ritmo delle ispezioni sulla sicurezza del 40%». Ma, dice, «se ci sarà bisogno di incrementarle e scorrere la graduatoria, è una delle cose che andrà al Cdm». Sono molte le richieste dei sindacati. A partire da un limite alla

lunga catena di subappalti a cascata che rendono i cantieri popolati di micro imprese subappaltatrici. Ma la materia è regolata dalla normativa europea, spiegano dal Ministero. Il fenomeno è deflagrato con i bonus edilizi, con il fiorire di ditte improvvisate e senza formazione. Calderone punta molto sulla formazione e la cultura della sicurezza, che vorrebbe far diventare un’ulteriore materia scolastica obbligatoria. E rimarca: «Abbiamo praticamente raddoppiato tutti gli stanziamenti che l’Inail metterà in campo per sostenere percorsi di formazione, di informazione e le aziende virtuose che investiranno in sicurezza e in tecnologie per la sicurezza». Non basta, secondo la Ministra, che dice: «E certamente importante fare di tutto, guardare alla filiera degli appalti, guardare anche al contrasto al lavoro sommerso, al lavoro irregolare ed essere ancora più efficaci nel contrastare le irregolarità che possono portare a un abbassamento della soglia di attenzione». Tra le idee già discusse ma ancora da valutare anche una patente a punti per le imprese che penalizzi nei bandi le ditte con un più alto numero di incidenti sul lavoro; l’estensione delle tutele alla filiera degli operai delle ditte subappaltatrici e l’applicazione del contratto edile anche ad appalti e subappalti privati.

V. Piccolillo, *Corriere della Sera*

ENERGIA

Rinnovabili, il futuro è in mare

Prossimi al via i nuovi incentivi per sostenere la produzione di energia elettrica da impianti a fonti rinnovabili innovativi o con costi di generazione elevati. È pronta una nuova bozza del cosiddetto decreto FER2 (fonti di energie rinnovabili, ndr); il provvedimento, atteso da tempo, andrà a definire gli incentivi che stimoleranno la competitività nelle produzioni di energia green, contribuendo così al raggiungimento degli obiettivi di de-carbonizzazione al 2030. Il decreto FER2 stabilirà anche le modalità e le condizioni in base a cui potranno accedere agli incentivi gli impianti alimentati da biogas e biomasse, solare termodinamico, geo-termoelettrico, eolico offshore, fotovoltaico flottante (sia offshore che su acque interne) e gli impianti alimentati da energia mareomotrice, del moto ondoso e altre forme di energia marina. Tutti questi investimenti dovranno presentare caratteristiche di innovazione e ridotto impatto sull'ambiente e sul territorio.

Il decreto si applicherà per un quinquennio, cioè dal 2024 al 31 dicembre 2028. Le procedure per accedere alle agevolazioni saranno di tipo competitivo e si svolgeranno in forma telematica, nel rispetto dei principi di trasparenza, pubblicità, tutela della concorrenza e secondo modalità non discriminatorie. Per accedere alla corsa, gli impianti dovranno possedere requisiti prestazionali e di tutela ambientale. I soggetti richiedenti devono offrire, nell'istanza di partecipazione, una riduzione percentuale sulla tariffa di riferimento, comunque non inferiore al 2%. Tale obbligo di offerta di riduzione non si applica agli impianti di potenza fino a 300 kW.

I contingenti di potenza che dovranno essere complessivamente resi disponibili nelle procedure competitive vengono individuati in una apposita tabella e in tutto ammontano 4.590 MW. Secondo la bozza, il contingente più elevato è per l'eolico off shore (3.800 MW), a cui ne vanno aggiunti altri (200 MW) per l'off shore floating. Previsti anche i termini massimi di realizzazione degli investimenti: vanno dai 31 mesi per le biomasse ai 55 mesi per il solare termodinamico e 60 per il geotermico a zero emissioni. Gli im-

pianti di cui sono titolari le pubbliche amministrazioni, invece, avranno a disposizione sei mesi di tempo in più. Gli incentivi del decreto saranno cumulabili, ma a certe condizioni. Infatti, lo saranno esclusivamente con i meccanismi di aiuto rientranti fra le seguenti categorie: fondi di garanzia e fondi di rotazione; agevolazioni fiscali nella forma di credito di imposta o di detassazione dal reddito di impresa esclusivamente per impianti di nuova costruzione; contributi in conto capitale non eccedenti il 40% del costo dell'investimento degli investimenti in macchinari e apparecchiature. Come verranno erogati gli incentivi? Per gli impianti di potenza non superiore a 300 kW, il GSE provvederà direttamente al ritiro e alla vendita dell'energia elettrica, erogando, sulla produzione netta immessa in rete, la tariffa spettante in forma di tariffa totale. Sistema diverso, invece, per gli impianti di potenza superiore a 300 kW. In questo caso l'energia elettrica prodotta resterà nella disponibilità del produttore, che provvederà autonomamente alla valorizzazione sul mercato. Il GSE calcolerà la differenza tra la tariffa spettante e il prezzo dell'energia elettrica zonale orario. Nel caso in cui tale differenza sia positiva, erogherà gli incentivi applicando una tariffa premio, pari alla predetta differenza, sulla produzione netta immessa in rete. Invece, nel caso in cui tale differenza risulti negativa, conguaglierà e provvederà a richiedere al soggetto titolare gli importi corrispondenti. Infine, potranno partecipare alle procedure anche impianti ubicati sul territorio degli stati membri dell'Unione europea o di stati terzi confinanti con l'Italia, con cui la Ue ha stipulato un accordo di libero scambio e che esportano fisicamente la loro produzione in Italia.

L. Chiarello, G. Ambrosoli, ItaliaOggi